ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 92 - Numero 22

L. 30 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 7800, sem. 3800, trim. 2050. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 13.700, semestre 7000, trim. 3600.

Direzione, Redazione e Amministrazione: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (12 linee)

STAMPA SERA

Mart. 26 - Merc. 27 Gennaio 1960

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Prezzi per mm d'altezza in una colonna: Annunci comm. L. 300 (fun. 400) - Finanz. e legali L. 800 (fun. 900) - Necrol. L. 300 per parola (fun. 500). partecipaz. L. 300 per parola (fun. 450) - Echi cronaca L. 400 la linea (fun. 1300) - Pubbl. economica: vedere condizioni alle testate di rubriche - Pagamento anticipato. Copia arretrata: prezzo doppio. — Prezzi vendita estero ed. lunedì (spedlz. aerea per i Paesi contrass. con l'asterisco): Austria sc. 2,5; Belgio fr. 4; *Canada cents 25; *Congo Belga fr. 5; *Danimarca kr. 0,80; *Egitto pias. 5; *Eritrea cents 30; *Finlandia mk. 26; Francia fr. 35 (N.F. 0,35); Germania d. m. 0,40; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d. 8; *Iran ria. 12; Jugoslavia din. 30; *Libia pts. 3; *Malta d. 4; *Norvegia kr. 0,90; *Olanda cent. 40; *Portogallo esc. 3,5; *Somalia so. 0,90; *Spagna pts. 6,50; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,30; *Tunisia mill. 40; *Turchia l.t. 1,10; *U.S.A. cents 25

La sommossa di Algeri assume toni più drammatici

FOLLA DI DIMOSTRANTI VERSO IL MUNICIPIO

Sconcertante annuncio della France Presse

Le autorità «assicurano» che non ordineranno di sparare

Per tutta la notte i paracadutisti della Legione Straniera si sono limitati a fronteggiare le barricate presidiate da un migliaio di insorti - La visita-lampo di Debré è stata celata fino all'alba, quando il Premier era ormai ripartito per Parigi, nel timore di incidenti - I funerali delle vittime nella sparatoria di domenica potrebbero inasprire il fermento della popolazione

Fucilati all'alba i tre musulmani terroristi

Nostro servizio particolare

ALGERI, martedì sera.

La tacita tregua tra le forze dell'ordine ed i rivoltosi rischia di essere spezzata da un momento all'altro. Gli estremisti di destra, imbaldanziti dall'inerzia delle autorità, hanno fatto ancora una volta appello alla piazza.

Nella città, sempre paralizzata dallo stato d'assedio e dallo sciopero generale, l'animazione è andata rapidamente aumentando soprattutto nei quartieri centrali. Poco dopo le 9, alcune migliaia di civili sono già radunati attorno al monumento di Giovanna d'Arco per manifestare la propria solidarietà con gli insorti asserragliati dietro le barricate.

Alle 10, altra folla si sta ammassando davanti alla Posta centrale, sulla piazza Des Glières, che costituisce per così dire una «terra di nessuno» fra il quartier generale di Ortiz e le formazioni autocarrate della polizia celere. Queste sono concentrate sul Boulevard Laferrière a protezione della piazza Clémenceau, da cui si ha accesso al «Forum». La atmosfera è arroventata. Circola una parola d'ordine: «Chi è disposto a sparare si porti sulle barricate; gli altri se ne vadano».

Per le vie della città continuano a circolare gli automezzi della polizia che diffondono incessantemente il messaggio lanciato domenica notte da De Gaulle al popolo algerino. L'appello non sembra avere alcuna eco fra la gente.

Verso le 10,30, la folla, valutata a quattro o cinquemila persone, comincia a muoversi in direzione del porto. Senza clamore, i manifestanti attraversano la piazza Guynemer, dietro il palazzo della Posta centrale, e si radunano davanti al Palazzo di Città, dove pochi nuclei di paracadutisti ripiegano in direzione della ferrovia. Al municipio è in corso una riunione del Consiglio municipale della Grande Algeri.

Tra la folla si diffonde la notizia, che più tardi verrà confermata dall'agenzia «France Presse», secondo cui il delegato generale Paul Delouvrier e il generale Maurice Challe hanno dato assicurazioni alle autorità municipali che le forze dell'ordine non faranno uso delle armi contro gli insorti.

Sulla piazza si comincia ad aver chiara la sensazione che le autorità sono disposte a venire a patti.

Lo conferma l'improvviso mutamento di tono di Radio-Algeri che, mentre informa come il generale Gracieux abbia preso tutte le misure per il mantenimento dell'ordine, riconosce che «l'ordine di sciopero generale è stato largamente seguito».

Cosa più singolare, Radio-Algeri dà lettura di un appello lanciato dai «territoriali» e per la salvezza dell'Algeria francese. La milizia territoriale, come si sa, è costituita da quegli elementi di polizia ausiliaria che hanno fatto causa comune con gli insorti.

La sempre più evidente remissività delle autorità civili e militari sarebbe da attribuire, secondo voci che circolano con insistenza, non a direttive impartite dal governo di Parigi, bensì ad una decisa presa di posizione dell'esercito. Notizie di fonte diplomatica, qui rimbalzate dalla capitale francese, dicono che il governo di Debré non potrebbe più fare affidamento sull'esercito, qualora si decidesse di soffocare la rivolta d'Algeri con la forza.

La notte ad Algeri era trascorsa in una relativa calma. Nessuno ha disturbato i ribelli dietro le barricate, mentre i «paras» si sono limitati a montare la guardia. Situazione ambigua.

All'alba, radio Algeri ha dato la notizia dell'improvvisa visita del Presidente del Consiglio francese, nei seguenti termini:

«Il Primo ministro, Debré, accompagnato dal ministro delle Forze armate, Guillaumat, dal segretario per gli Affari algerini, Moris, e da altri collaboratori, è arrivato ad Algeri nella tarda serata del 25 gennaio.

«Essi si sono subito recati dal Delegato generale del Governo col quale hanno conferito, alla presenza del generale comandante in capo. Successivamente, il Presidente del Consiglio e il Ministro delle Forze Armate hanno ricevuto altri generali, comandanti di reparti attualmente dislocati nella zona urbana d'Algeri.

«Michel Debré ha poi ricevuto senatori e deputati presenti ad Algeri coi quali si è consultato. Il Primo ministro renderà conto del suo viaggio al Governo e al Capo dello Stato, non appena ritornato nella capitale. L'aereo presidenziale è ripartito per Parigi nelle prime ore di stamani».

Nel corso del pomeriggio la maggior parte dei deputati e dei senatori algerini si recheranno nella capitale per riferire ai colleghi metropolitani sulla situazione. Essi saranno oggi ricevuti da De Gaulle.

Alle prime luci del giorno i movimenti delle forze dell'ordine si sono fatti più intensi ed anche i picchetti di rivoltosi sembravano aver assunto un atteggiamento più rigido. Verso le ore 8 hanno cominciato a vietare ai «civili» l'accesso al cosiddetto campo trincerato, costringendo i passanti ad aggirare le loro posizioni.

Ad Algeri, nel «campo trincerato», si è lavorato anche nella notte per rinforzare gli sbarramenti stradali. Sembra accertato che, col favore delle tenebre, gli «ultras» sono riusciti a far affluire nei fortilizi altri uomini, munizioni e viveri. Nessuno è in grado di dire quanti siano gli armati agli ordini di Ortiz e di Lagaillarde. Si parla di 1000 e di 2000 uomini.

Comunque, militarmente parlando, essi non costituirebbero un problema. *Il generale Challe ha ai suoi ordini forze di gran lunga superiori.*

Per il momento, tuttavia, nessuno pensa che il governo di Parigi intenda risolvere la crisi con la forza.

La tolleranza mostrata dalle autorità nei confronti degli insorti incoraggia gli estremisti che sembrano decisi a tutto.

Del resto, a conferma della gravità della situazione, sta il fatto che il Presidente del Consiglio è dovuto venire ad Algeri durante il coprifuoco e non è comparso in pubblico neppure un solo istante.

Nella tarda mattinata, i più manifestavano l'impressione che nel pomeriggio qualcosa accadrà e che la crisi verrà in qualche modo avviata a soluzione nel corso della giornata. Purtroppo, si teme che possano turbare la «calma inquieta» delle ultime ore i funerali delle vittime della sparatoria di domenica.

B. S.

Il Primo ministro Michel Debré, che ieri notte si è recato ad Algeri per esaminare la situazione, è già rientrato questa mattina a Parigi (Telefoto a «Stampa Sera»)

La condanna era sospesa

I tre terroristi musulmani fucilati a Sidi Bel Abbes

SIDI BEL ABBES, mart. sera.

Si annuncia ufficialmente che tre algerini musulmani condannati a morte alcuni mesi fa sotto l'accusa di avere commesso attentati, sono stati fucilati questa mattina a Sidi Bel Abbes dal plotone d'esecuzione.

IN 9ª PAGINA

LE ODIERNE QUOTAZIONI DI BORSA

Ad Algeri i rivoltosi non abbandonano le barricate. Le truppe controllano la situazione, ma hanno ordine di non provocare incidenti (Telef.)

La situazione precipita ad Orano dove nella notte c'è stato il terremoto

Sciopero generale e dimostrazioni anche a Bona e Costantina

ORANO, martedì sera.

Ad ORANO, la situazione sta diventando più o meno analoga a quella di Algeri. La città, che tra l'altro ha vissuto una notte agitata dovuta a quattro scosse telluriche, era percorsa questa mattina da decine di automobili che suonavano il «claksen» e invitavano i cittadini a radunarsi sulla Place des Victoires, il piccolo «Forum» di Orano.

La piazza è presidiata già da ieri da «territoriali» e civili armati. Lo sciopero generale è stato attuato stamani ancora più rigorosamente di ieri. Le autorità militari si sono limitate per ora a fare affiggere manifesti che invitano la popolazione alla calma.

Altre barricate sono state erette nelle ultime ore e verso le dieci la folla ha cominciato ad addensarsi nel centro della città, dove altoparlanti diffondono marce militari e lanciano parole d'ordine.

A COSTANTINA, lo sciopero continua. *Un «comitato di intesa dei movimenti nazionali» annuncia di «considerarsi mobilitato al servizio della patria».*

A BONA, *dove il fermento è notevole soprattutto fra gli ex-combattenti, il generale Dulac ha lanciato un appello alla popolazione in cui egli chiede di avere piena fiducia in lui.*

A ORLEANSVILLE, *autocarri con altoparlanti girano per le vie invitando la popolazione a continuare lo sciopero generale.*

A SIDI BEL-ABBES, *lo sciopero cominciato ieri prosegue.*

Il governo tenterebbe di scendere a patti

PARIGI, martedì sera.

Secondo il giornale governativo «Paris Jour», il delegato generale francese in Algeria, Paul Delouvrier, ed il comandante delle forze francesi generale Challe cercheranno di parlamentare con i dimostranti, in seguito al colloquio avuto nella nottata con il primo ministro Debré.

Le fonti governative non hanno emesso stamane alcun comunicato o commento sulla situazione ad Algeri. I corrispondenti di giornali ed agenzie da Algeri non possono trasmettere notizie, con la sola eccezione dell'agenzia di stampa francese. Inoltre è impossibile raggiungere per telefono i corrispondenti di Algeri.

Il quotidiano indipendente «France Soir» afferma in un dispaccio da Algeri che alcuni colonnelli dei reparti paracadutisti hanno fatto presente al generale Challe di essere pronti a mantenere l'ordine, bloccando gli insorti nel loro «campo trincerato» e evitando l'occupazione di altri edifici. Gli stessi colonnelli avrebbero aggiunto che un eventuale ordine che implicasse un attacco ai rivoltosi non potrebbe non provocare una «grave crisi di coscienza» negli animi di molti comandanti.

Stamane rapporto di Debré al Presidente sulla fedeltà dell'esercito alla Repubblica

Il Premier nei suoi colloqui di stanotte con il generale Challe e gli altri esponenti algerini ha formulato promesse per placare i colonialisti

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Dopo un viaggio lampo a Algeri, il Primo ministro Debré è ritornato stamane a Parigi.

Ieri alle 19,30 egli usciva dal suo palazzo passando dalla porticina del giardino affinché nessuno lo vedesse, e si recava all'Eliseo. Quando il fatto venne conosciuto, si disse che era andato a pranzo dal Capo dello Stato. Ed era vero.

Ma si seppe poi che, dopo la cena, e una nuova conversazione con il gen. De Gaulle, egli aveva preso direttamente la strada di Villacoublay ove un aereo militare lo aspettava per portarlo a Algeri.

La missione del Primo ministro ha avuto un duplice obiettivo: dare personalmente le istruzioni del Governo al delegato generale Paul Delouvrier e al capo delle forze francesi in Algeria, generale Challe.

Le istruzioni che il Governo ha dato ai suoi rappresentanti in Algeria sono ispirate alle decisioni di ieri del Consiglio dei ministri.

I fatti dimostrano che per ottenere rapidamente il ristabilimento dell'ordine pubblico senza nuovi spargimenti di sangue, cioè indurre gli estremisti che sono sulle barricate a ritornarsene tranquillamente a casa, il Governo ha preso impegni segreti che soddisfino almeno parzialmente le loro richieste.

In conseguenza stamane sono stati fucilati tre terroristi.

Ma il grande problema è quello dell'esercito. Esso appare diviso. Si mette in evidenza a Parigi che i giovani della classe di leva non sono stati utilizzati dalle autorità per respingere i sediziosi domenica scorsa, e si osserva pure che neanche i vecchi soldati appaiono molto sicuri, come dimostrerebbe il fatto che, nonostante il coprifuoco alle ore 20, si circola ad Algeri come si vuole, anche di notte.

Nonostante lo stato d'assedio, la gente si raggruppa, le famiglie e gli amici hanno rifornito di viveri coloro che sono trincerati sulle barricate e hanno potuto rinforzare i loro effettivi tanto che alla fine il generale Challe ha fatto venire dall'interno un migliaio di paracadutisti per sostituire quelli di Algeri i quali apparivano troppo amici dei rivoltosi.

Sull'appoggio di una frazione dell'esercito fanno affidamento gli uomini della sedizione, e se il Governo riesce invece a mantenerlo compatto dietro il generale De Gaulle, la partita potrà finire rapidamente. Il presidente della Repubblica infatti ha dalla sua nelle attuali circostanze la grande maggioranza dell'opinione francese, compresa la classe operaia e anche l'opinione pubblica internazionale.

La giornata di oggi, dopo il ritorno di Debré da Algeri ed il suo rapporto a De Gaulle, avvenuto in mattinata, appare dunque importantissima. Si sente dire dappertutto che il regime gioca la sua esistenza sul modo con cui agirà nei confronti della sedizione.

C'è già chi afferma che esso fu dapprima molto imprevidente, lasciando che gli estremisti potessero organizzarsi, e poi che ha esitato troppo. Al generale De Gaulle, insomma, si chiedono atti energici nei confronti degli uomini di estrema destra, come ne avrebbe indubbiamente messi in atto nei riguardi di uomini di estrema sinistra. Ci sono stati dei morti, la sedizione ha dei capi che sono noti e che del resto non tentano neppure di nascondersi.

Loris Mannucci

Il maresciallo Juin ricevuto da De Gaulle

PARIGI, martedì sera.

Il maresciallo Juin è stato ricevuto all'Eliseo alle ore 11,25 dal presidente De Gaulle. L'udienza era stata fissata prima degli avvenimenti di Algeri.

«La tragedia nordafricana è giunta all'ultimo atto»

Londra, martedì sera.

Secondo il «News Chronicle», la crisi attuale «può essere l'ultimo atto della tragedia nord-africana che ha dominato la scena francese per oltre cinque anni».

Per il giornale liberale la rivolta costituisce una «disperata concentrazione di reazione contro gli sforzi del presidente De Gaulle per imporre una risoluzione».

De Gaulle — scrive il «News Chronicle» — ha anche a che fare «con fascisti e con una minoranza che ha perso ogni contatto con la realtà».

CRONACA CITTADINA

Quanto costa e come avviene la sostituzione

La nuova patente problema del giorno

Quest'anno si può vidimare il documento di primo grado con sole 2000 lire - Oltre 45 mila automobilisti torinesi hanno già rinnovato il libretto: quasi tutti hanno scelto la categoria "C"

Pochi giorni fa il Ministero delle Finanze ha risolto la questione delle tasse di vidimazione delle patenti d'auto venendo incontro con spirito di equanimità e senza complicazioni burocratiche alle richieste degli utenti di cui si era fatto interprete, fin dal dicembre scorso, l'Automobile Club di Torino. Ma molti automobilisti, fra «gradi» e «lettere», vecchio e nuovo sistema, sono rimasti confusi. E' quindi bene ripetere in sintesi le norme che regolano la materia.

La patente «A» (esente da tasse) abilita alla guida dei motocicli e deve essere rinnovata, con visita medica, ogni 10 anni; la «B» (tassa 4000 lire annue) scade anch'essa ogni 10 anni e vale anche per automobili, motocarri, ed autocarri fino a 35 quintali; la «C» vale anche per autocarri pesanti, la «D» anche per autobus, la «E» anche per autotreni, autoarticolati e autosnodati.

Tutte le patenti per autoveicoli (escluse la «B» e la speciale «F» per mutilati che ad essa è equiparata) pagano 2000 lire di tassa annua ma scadono ogni 5 anni. Va notato che la validità è ridotta a 5 anni anche per le patenti «A» e «B» quando il titolare supera i 50 anni. Dato che anche i possessori della vecchia patente di 1° grado possono convertirla, senza alcun esame, nella «C» è naturale che la grandissima maggioranza di essi l'abbia preferita.

Ora il Ministro delle Finanze ha stabilito che tutte le patenti di 1° grado potranno essere vidimate con 2000 lire purchè il titolare dichiari sul documento stesso di aver chiesto o di voler chiedere la patente «C». L'Automobile Club e gli uffici postali predisporranno appositi timbri. Il rinnovo va fatto entro febbraio.

A questo punto, vista la comprensione dimostrata dalle autorità, ci si potrebbe chiedere se non è l'occasione buona per stabilire nuovamente un'unica tassa per tutti i tipi di patente. Con il nuovo sistema la distinzione non ha più la minima giustificazione: i neo-patentati prenderanno quasi tutti la «B», dato che quella superiore presuppone un esame pratico su un autocarro. Coloro che guidano la «600» perchè rappresentanti, medici, commercianti, autisti non devono — a rigor di logica — essere tassati più di coloro che sanno guidare un camion o avevano già superato l'esame di 1° grado col vecchio codice.

◆ *Chiariti i dubbi sulle vidimazioni, l'afflusso per la sostituzione delle patenti è ripreso massiccio. Finora la Prefettura ha consegnato più di 45 mila nuovi documenti ed è in corso l'accettazione delle domande di coloro i cui cognomi cominciano con D (scadenza 31 gennaio), D-E (scadenza 20 febbraio). Le domande possono essere presentate direttamente all'Ispettorato della Motorizzazione ma vi è un grave inconveniente lamentato da molti lettori: gli sportelli chiudono alle 10,30. E' ancora incomprensibile, anche se la colpa non è dell'Ispettorato torinese che ha un personale troppo scarso e ciononostante è riuscito a far fronte ai nuovi compiti affidatigli. Occorrerebbero più impiegati ed un orario mattutino e pomeridiano: in via del tutto transitoria si potrebbe perlomeno prolungare l'apertura fino alle 12.*

La maggioranza degli automobilisti si rivolgono, per il disbrigo della pratica, all'Automobile Club, ad agenzie private e a enti e associazioni. Ed ecco qual è il costo esatto dell'operazione: 160 lire di certificato di residenza, 400 lire di modulo domanda e libretto, 100 di marca da bollo. In tutto 660 lire cui bisogna aggiungere le fotografie e la eventuale visita medica (850 lire all'A.C. compresa carta da bollo). L'A. C. Torino fa pagare ai suoi soci soltanto 715 lire (visita esclusa), cioè la somma su indicata più 55 lire per bollo e spese postali di rispedizione della patente dato che tutta la pratica è gratuita. Per i non soci, con il diritto di commissione, la cifra complessiva sale a 1180 lire.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+4,4
MINIMA	+2,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 2,8; ore 8: + 3; press. 743,2; umid. 94%. Cielo coperto. - Previsioni: tempo localmente ancora perturbato. Temperatura a Casella: mass. + 2,3; min. + 0,8; ore 8: + 3,5.

Una nave in galleria

L'ammiraglia della Marina mercantile italiana «Leonardo da Vinci» lascerà a giorni gli ormeggi della Galleria Subalpina e salperà per altri lidi. La turbonave che sta allestendo l'«Ansaldo» sostituirà l'«Andrea Doria» naufragata in circostanze tragiche. Quella che i torinesi possono ammirare in piazza Castello è un modello del grande transatlantico in scala uno a venti: è lungo dodici metri e pesa circa due tonnellate. E' aperto lungo la fiancata destra e illuminato internamente per consentire al pubblico una visione completa anche delle attrezzature. Ogni giorno sostano davanti alla «Leonardo da Vinci» decine e decine di bimbi che vorrebbero averla come giocattolo. (Foto Moisio)

Si teme che la donna impazzisca per il dolore

Rievoca in delirio il suo bimbo bruciato

Oggi i funerali del piccolo Di Chio - Se la mamma avesse tardato a rincasare anche il figlio maggiore sarebbe morto asfissiato

I funerali dell'Italo Di Chio, il bimbo di un anno arso vivo accanto alla stufa, si svolgeranno oggi pomeriggio, alle ore 14, partendo dall'ospedale infantile Regina Margherita. La madre del piccino non si è ancora riavuta dal terribile «choc» che l'ha colpita: da domenica non ha chiuso occhio, non ha fatto che gridare invocando la sua creatura. Si teme per la sua ragione.

Un ricordo tormenta la povera donna. E' stata lei l'altra sera la prima ad entrare nell'alloggio in fiamme, lei a scoprire la tragedia: quando ha sollevato da terra il suo bimbo morente ne ha veduto il volto orribilmente deturpato dal fuoco. Egli gemeva debolmente, non c'era più nulla di umano nel suo aspetto. Questa immagine si è radicata nella memoria della sventurata che la rievoca continuamente nel suo delirio.

Impossibile recarle conforto, neppure i medici hanno saputo trovare un rimedio efficace. «E' morto bruciato!» grida convulsamente quando qualcuno si china per parlarle. E bisogna sorvegliarla senza posa per evitare che possa compiere qualche gesto sconsiderato.

Il fratellino della vittima, Cosimo, di due anni, miracolosamente sopravvissuto illeso al dramma di cui è stato il solo testimone, si è ripreso dal trauma psichico riportato. Ieri la polizia ha cercato di interrogarlo nella speranza di chiarire come il raccapricciante episodio sia potuto accadere: ma Cosimo è troppo piccino e non s'è reso affatto conto di quanto avveniva intorno a lui. Alla vista delle fiamme si era rincantucciato presso la finestra e se la mamma avesse ancora tardato sarebbe morto probabilmente anche lui di asfissia.

La povera mamma è l'immagine della disperazione

Fallito tentativo ladresco contro un'industria alla barriera di Milano

Tempestano di colpi la cassaforte non riescono ad aprirla e fuggono

Avevano perforato un muro entrando negli uffici - Il forziere era troppo pesante (4 quintali) per poter essere trasportato - Ritrovata lungo la Dora la cassaforte rubata in via Vagnone

Il muro sfondato è di quasi 35 centimetri di spessore

Per la seconda volta nel giro di pochi giorni gli scassinatori hanno fallito il colpo contro una cassaforte. Questa volta hanno preso di mira la filiale di vendita di bombole di ossigeno della Società «Esercizio industrie Rivoira» in via Sandro Botticelli 57, all'estremità della barriera di Milano, un chilometro prima della Stura. Lo stabilimento è circondato da campi e prati ed i ladri — come testimoniano le tracce sulla neve — sono giunti esattamente nel punto in cui il muro perimetrale corrisponde alcuni locali dell'ufficio di vendita e di cassa, precisamente quelli di archivio ed i servizi igienici.

Con un paziente lavoro i ladri hanno aperto un buco del diametro di un mezzo metro ed attraverso questo foro sono entrati nell'edificio. Si tratta di un piccolo locale separato da quelli della direzione e dei depositi: da tutti i lati che si aprono verso il cortile le pareti sono costituite soltanto da vetrate e quindi gli scassinatori hanno dovuto agire con molta circospezione per non essere scorti dal guardiano notturno, che compie periodicamente dei giri di ispezione. E' anzi probabile — a quanto ritiene la «Mobile» — che essi siano fuggiti, interrompendo il «lavoro» proprio per aver visto il custode.

L'obbiettivo degli svaligiatori era una cassaforte abbastanza grossa, del peso di 4 quintali, sistemata sotto il bancone sul quale lavorano gli impiegati per le operazioni di vendita. Qualsiasi cliente della «Rivoira» ne conosce l'ubicazione.

Il forziere ha però resistito agli sforzi della banda, che forse non disponeva neppure di strumenti adatti. Invano è stato rovesciato a terra, nella speranza di trovarne il lato debole: reca almeno una cinquantina di segni di scasso. Sembra che gli arnesi principali di cui gli ignoti si sono serviti siano martelli, punteruoli e punzoni. Ad un certo punto, convinti dell'inutilità degli sforzi o per aver visto il guardiano, la banda ha rinunciato al bottino.

Il furto è stato scoperto alle 6.30 di stamane dalla prima impiegata che si è recata negli uffici. Nell'interno del forziere, oltre ai libri contabili e di cassa, c'era oltre un milione e mezzo di lire in contanti.

◆ I ladri che, dopo un'intera notte di «lavoro» e di sforzi, erano riusciti a portar via una cassaforte ignorando che fosse vuota, non hanno creduto alle notizie date dalla stampa, dalla radio e dalla televisione. Infatti, hanno ancora voluto accanirsi fino a scoperchiare il vecchio forziere, convinti che le comunicazioni fossero state diffuse ad arte per indurli ad abbandonare la cassaforte intatta con quanto vi era contenuto. E' certo che gli svaligiatori fossero al corrente delle notizie pubblicate, perchè accanto al forziere è stata trovata una copia di «Stampa Sera», ove è narrata l'impresa ladresca compiuta venerdì notte nell'ufficio della ditta di legna e carboni Masoero, di via Vagnone 3.

I ladri hanno portato il bottino in una località isolata sulla sponda della Dora, nella zona di via Pietro Cossa. Qui, con un altro lungo «lavoro» sono finalmente riusciti a scoperchiare il forziere, vecchio di settant'anni. Nell'interno hanno trovato soltanto delle lettere prive di alcun valore e le hanno sparpagliate rabbiosamente attorno. La cassaforte è stata rinvenuta da una pattuglia di agenti del Commissariato San Donato.

Morta la vecchia signora gettatasi dal secondo piano

E' morta stanotte all'ospedale San Giovanni la signora Pia Giovannini Francotto, di 79 anni, abitante in corso Vittorio Emanuele 2. La signora si era gettata da una finestra della sua abitazione ieri sera poco dopo le 22 in un momento di sconforto: era da molti mesi sofferente per una grave forma di esaurimento nervoso. Raccolta dai familiari e portata al San Giovanni vi era ricoverata con prognosi riservata e poche ore dopo il ricovero cessava di vivere.

Disperato tentativo mentre il marito moriva

Non potè raggiungere la porta della salvezza

Le esalazioni dei bracieri sarebbero state letali anche per la donna svenuta, se non fosse stata scoperta dalla nuora - Forse i medici riusciranno a guarirla

La donna di Carignano, rimasta asfissiata in cantina assieme al marito dalle esalazioni di due bracieri, non sa ancora che il consorte è morto. Il figlio ed i parenti non hanno trovato il coraggio di comunicarle la triste notizia e d'altra parte temono che il nuovo dolore possa provocare un collasso alla donna, non ancora dichiarata fuori pericolo. Alle sue frequenti domande, i familiari pietosamente rispondono che l'anziano coniuge si trova ricoverato all'ospedale.

Ernesta e Clemente Tamone, lui di 74 e lei di 70 anni, si erano alzati ieri mattina con un programma ben preciso: avevano da travasare il vino di una damigiana nei fiaschi. Verso le 10,30 entrarono nella cantina: un locale al piano terreno nel cortile della loro abitazione.

Il figlio Stefano, che occupa con la moglie Rosina Piovano un appartamento dello stesso stabile di via IV Novembre, era a Torino per lavoro; la moglie, appunto a quell'ora, usciva di casa per alcune compere.

Quando i coniugi Tamone entrarono nella cantina sentirono un gradevole tepore: per riscaldare l'ambiente, avevano deposto sul pavimento la sera prima due bracieri a carbone di legna. Nella notte le esalazioni di anidride carbonica avevano invaso il locale chiuso da una porta di legno.

Si misero subito al lavoro: l'uomo, in ginocchio sul pavimento accanto alla damigiana; la moglie vicino a lui, pronta a porgergli i fiaschi. Quanto è avvenuto in seguito lo si può, per ora, solo immaginare perchè la signora Tamone non ha ancora parlato. Dopo pochi minuti, i due sentirono gli effetti del gas e forse attribuirono al vino la causa dei primi disturbi. Poi, improvvisamente, il Tamone, che era più anziano e da tempo sofferente d'asma, cadde a terra privo di sensi. La moglie tentò allora di raggiungere la porta per uscire nel cortile, ma anche a lei mancarono le forze e crollò a non più di un metro dalla porta, con le mani tese verso l'uscio.

Soltanto alle 12,30 i coniugi vennero scoperti dalla nuora che, rientrata, era scesa subito in cantina pensando di aiutare i suoceri a spillare il vino. Le sue urla richiamarono i vicini di casa e poco dopo giungeva anche il medico di Carignano, dott. Gennero: purtroppo l'uomo era già morto; la donna, rantolante, veniva trasportata nel suo letto e sottoposta alle cure del caso. Ora le sue condizioni sono sensibilmente migliorate e vi sono speranze di salvarla.

Il tragico episodio ha suscitato profonda impressione: solo pochi mesi fa la famiglia Tamone era stata colpita da un'altra grave disgrazia. Nel settembre scorso, infatti, un nipote degli anziani coniugi, Augusto Curto, di 34 anni, era annegato nel Po.

Il giovane lavorava alle dipendenze di una impresa per la estrazione della sabbia dal fiume: mentre guidava un rimorchiatore che trainava una grossa barca piena di sabbia, cadeva in acqua per il naufragio dei due natanti e spariva tra i gorghi, benchè fosse un esperto nuotatore, perchè impedito dagli abiti pesanti e dagli stivali.

Taccuino del lettore

◆ L'autostrada Ceva-Savona sarà aperta al traffico dalle sei del mattino di giovedì prossimo.

◆ Mr. A. H. Tandy C.B.E., rappresentante del Regno Unito presso le Comunità europee giunge oggi a Torino, ospite dell'Unione Industriale.

◆ Il Circolo della stampa organizza in occasione delle feste pasquali, dal 13 al 19 aprile, un viaggio in Sardegna. Vi possono partecipare i Soci del Circolo della stampa e dello Sporting con le famiglie. Iscrizioni alla segreteria del Circolo (c. Stati Uniti 27) entro il 15 febbraio.

◆ L'Associazione Insegnanti di lingue estere si riunisce in assemblea oggi alle 18 in via Po 10.

◆ All'Unione Industriali (via Fanti 17), stasera alle 21,15 i professori Francesco Carnelutti, Silvio Golzio e Nicola Jaeger parlano sul tema: «Attuali esigenze e problematica giuridica di un accertamento preventivo di legittimità».

◆ Per il Movimento federalista europeo, stasera, alle 21,15, nel salone dell'Ordine dei dottori commercialisti (v. Stampatori 4), il prof. Alberto Cabella parlerà su «L'antifascismo non basta». Seguirà un dibattito.

◆ «I rapporti fra coniugi nella Costituzione e nel Codice» è il tema dell'applaudita conferenza tenuta ieri alla Pro Cultura dall'avv. Ortensia Biggio Federici nel quadro delle conversazioni su «La donna e il diritto familiare».

◆ Alla Pro Cultura Femminile (via Cernaia 11), domani, alle ore 17,30, la dott.ssa Ferruccia Cappi Bentivegna parlerà su «La Svezia nell'Europa di ieri e nell'Europa di oggi».

◆ Per il corso di agricoltura, domani alle ore 17, alla Camera di commercio (v. Alfieri 15) parlerà il prof. Carlo Sari su «Miglioramenti fondiari».

◆ All'Università popolare Don Orione (c. Regina Margherita 189), il prof. Rino Airoldi parlerà su «La disintegrazione dell'atomo».

◆ Alla biblioteca musicale (via Roma 53) domani alle 18 conferenza sul tema: «I primi documenti della musica strumentale ed espansione della vita musicale».

◆ Due borse di studio sono state poste a disposizione dalla Società «Ibm» degli aspiranti che hanno presentato domanda di ammissione alla sezione «Controlli automatici e calcolazioni» del corso di specializzazione in telecomunicazioni.

◆ L'Assessorato alla gioventù ha disposto che il termine per la presentazione delle opere partecipanti al concorso per «Studi monografici su particolari problemi della vita cittadina» sia prorogato al 29 febbraio.

◆ Al corso di prevenzione degli infortuni sul lavoro, che si inaugura sabato prossimo alle 18 nell'Aula magna della Facoltà di Economia e Commercio, la prolusione sarà tenuta dall'avv. prof. Mario Comba.

◆ I lavoratori che hanno intenzione di espatriare in Gran Bretagna in cerca di occupazione, debbono ricordare che i cittadini stranieri che si recano nel Regno Unito senza regolare richiesta di lavoro, non hanno possibilità di occuparsi: per svolgere un lavoro è necessario entrare nel Paese provvisti del «Labour permit».

◆ Dalla Germania sono richiesti: tessitori per fabbrica di tessuti di spugna, segantini, laminatori, cuochi per mense aziendali, meccanici di precisione, forgiatori, lamieristi, lattonieri d'auto, filatori, falegnami, meccanici, saldatori, fonditori, mobilieri, modellisti, formatori, cuoche, aiuto cucina, domestiche per famiglia, cameriere ai piani, filatrici, tessitrici, personale non qualificato per lavorazioni industriali, tessitori, tintori stampatori. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio del lavoro, via Gioberti 5.

◆ Dalla Svizzera sono richiesti: capo cuoco, cuoco solo, cuoco di partita, secondo cuoco, chef de rang, commis de rang, facchino, cuoca, seconda cuoca, cameriera di sala e ristorante, cameriera alle stanze, lavandaia, guardarobiera, aiutante di lingeria, stiratrice, caffettiera, aiutante di cucina. Informazioni all'Ufficio del lavoro, via Gioberti 5.

◆ Oggi, martedì 26 gennaio, è il 26° giorno dell'anno; il sole è sorto alle 7.56, tramonta alle 17,[illegible]. E' la festa di San Policarpo e di Santa Paola.

◆ Farmacie in serv. notturno: c.so Palermo 118; c.so Vittorio Emanuele 66; via Roma 34; p.za della Repubblica; via Nizza 65; v. Scalenghe 2 ang. v. Monginevro; c. Svizzera 43; c. Casale 110; c.so Francia 315 bis; via Giacomo Dina 74; via Garibaldi 14; via Cibrario 72; c.so Unione Sovietica 46; v. Cernaia ang. v. San Dalmazzo; v. Po 4; c. Francia 1.

◆ Mercati di domani in provincia di Torino: Agliè, Borgomasino, Carmagnola, Chivasso, Condove, Druent, Forno Can., Locana, Nole, Orbassano, Oulx, Pinerolo, Rivara, Rivarolo, Rocca C[illegible], San Maurizio Can., Sciolze, Trofarello, Vistrorio.

Truffati di 60 milioni e poi chiusi in carcere

L'autore dei raggiri condannato a quasi cinque anni - Ora le vittime sperano di essere assolte dall'accusa di estorsione

Quattro anni e dieci mesi di reclusione per truffa e millantato credito: con questa condanna si è concluso il processo a carico del trentaduenne Vincenzo Casetta, inventore di un inedito sistema per raggirare quattro garagisti dai quali era riuscito a farsi dare oltre 60 milioni. Il Casetta si spacciava per impiegato del Lotto e diceva di fare degli ottimi affari anticipando ai vincitori le somme loro spettanti, naturalmente dietro compensi pari al 10 e al 15 per cento. Poi, «tingendo» alcuni alti funzionari dell'Intendenza, diceva di ottenere con una certa rapidità il pagamento, in modo da poter rimborsare, con facilissimi utili, i suoi finanziatori.

Quando si accorsero che tutte queste cose erano soltanto frutto di una fertile fantasia, i truffati — Costantino Occhetti, Michele ed Ettore Alpignano e Pietro Bolle — si rivolsero al padre di questi, Bartolomeo, abitante a Monforte d'Alba. Promisero di non denunciare il figlio in cambio di un milione e mezzo in contanti e di cambiali per 14 milioni, come parziale risarcimento delle frodi subite. Ma alla scadenza Bartolomeo Casetta non pagò ed anzi denunciò i quattro accusandoli di estorsione. Sicchè con decina di gior-

A destra l'imputato, Vincenzo Casetta. Al suo fianco l'Occhetti, l'Alpignano e il Bolle

ha, dott. Bianchi, spiccò contro di loro mandato di cattura sotto l'imputazione di «essersi procurato un ingiusto profitto minacciando di rovinare e di mandare in galera il figlio».

E' accaduto così che le parti lese si sono trovate in carcere, con le manette ai polsi come l'imputato, e proprio per aver reclamato quella somma che hanno [illegible]

Casetta a quasi 5 anni di carcere. Ora i garagisti sperano che la sentenza pronunciata ieri contro il Casetta serva a far accogliere la loro domanda di immediata scarcerazione per mancanza di indizi e di proscioglimento in istruttoria presentata dal difensore avv. Armando De Marchi.

Nell'istanza si sostiene che non vi fu alcuna violenza ed minaccia (se non quella legittima di ricorrere alla Giustizia) e che comunque non vi fu alcun «ingiusto profitto» perchè i garagisti chiesero soltanto una parziale restituzione di quanto era stato loro truffato. Dagli atti del procedimento per truffa, citati nell'esposto, risulta che Bartolomeo Casetta, contrariamente a quanto scrisse nella denuncia per estorsione, dichiarò ai carabinieri di Alba di «non essere stato forzato, ma di aver firmato gli effetti di sua spontanea volontà per non lasciare andare in galera il figlio».

Il dr. Bianchi ha accolto parzialmente la richiesta revocando il mandato di cattura per Ettore Alpignano — latitante fino a ieri — che aveva avuto una parte minima nella vicenda. Gli altri tre sono invece ammanettati ad Alba: prima di prendere una decisione, il giudice istruttore attenderà probabilmente di conoscere la motivazione della sentenza.

Il vagabondo

Anselmo tornò a casa una notte di gennaio. La luce della luna batteva sulla neve ghiacciata dei prati: tutta la piana intorno alla cascina sembrava uno specchio. Si diresse alla porta della stalla, afferrò il nodo della corda che era legata al paletto interno. Lo tirò piano, perchè il ferro non battesse. Aprì l'uscio, ancora lentamente, ma i cardini cigolarono, un lungo sottile lamento. Entrò, richiuse l'uscio più in fretta per abbreviare il cigolio. Attraverso le finestrelle a vetri entrava una luce fioca che permetteva appena di distinguere la sagome delle bestie e delle colonne. Si diresse verso l'ultima posta, che doveva essere vuota. C'erano, invece, due vitellini. Anselmo ci andò in mezzo, stese sulla paglia la mantellina, si sdraiò.

Erano otto mesi che mancava da casa. Se n'era andato alla fine di maggio, quando i prati erano coperti dal fieno del primo taglio. Avrebbe dovuto falciarlo lui, quel fieno, assieme a suo padre. Ma un mattino, invece di andare nei campi, s'era incamminato sulla riva di un fosso verso il paese e poi oltre: in maniche di camicia, non pochi spiccioli in tasca. Sempre così aveva fatto, a primavera. I primi caldi gli mettevano addosso la smania, gli facevano andar via la voglia di lavorare. Il primo anno dopo il matrimonio era stato via quindici giorni, a vagabondare, a bere nelle osterie, a vivere di espedienti. Era rientrato quasi irriconoscibile, con gli abiti strappati, la barba incolta. L'anno dopo era rimasto assente un mese, il terzo anno cinque mesi, dei quali quattro trascorsi in carcere per furto. Al ritorno aveva raccontato tutto, per filo e per segno, si era messo a piangere davanti alla Lina, sua moglie, che teneva in braccio Giancarlo, il loro bambino di poco più di un anno. Aveva giurato che non sarebbe mai più andato via. Invece la primavera dopo ancora una volta se n'era andato. Da allora erano passati altri anni e sempre così aveva fatto. In paese lo chiamavano «Anselmo il vagabondo»; quando ricompariva lo beffeggiavano un po', poi si dimenticavano di lui. Qualche volta a casa sua l'andavano a cercare i carabinieri per delle pendenze passate, una volta l'avevano rimesso dentro, per un paio di mesi.

Anselmo ascoltava il ruminare delle vacche, uno dei vitelli gli alitava in viso, fuori era tutto silenzio. Pensava a cosa avrebbe detto sua moglie, l'indomani mattina, vedendolo. Gli sarebbe saltata alla faccia, come al solito, l'avrebbe forse anche graffiato e lui le avrebbe chiesto perdono, le avrebbe promesso che non sarebbe mai più ripartito. Sì, si doveva proprio decidere a smettere il suo istinto, a resistere alla tentazione di andarsene. Ma già adesso gli sembrava di sentire nei prati l'odore del fieno, l'aria calda e tutto lo stimolo gli si agitava per la smania. Come avrebbe potuto resistere al desiderio della strada, delle osterie, delle notti passate all'aperto, delle avventure dei piccoli furti?

Udì un passo per le scale, pesante e lento: era suo padre, certamente. Forse aveva sentito cigolare la porta e veniva a vedere cosa era successo. Tenne gli occhi fissi al vano che immetteva nell'andito della casa e alle scale. Il passo si avvicinò ancora, l'uscio si aprì, tutta la stalla si inondò di una luce rossastra. Vide suo padre con la lanterna in mano, ma per un attimo solo, perchè subito girò la testa a destra dalla parte opposta, verso l'altra estremità della stalla. Poi la luce si ravvivò di nuovo, suo padre veniva verso di lui. Eccolo, gli era davanti, fermo, con gli occhi sbarrati. Il vecchio disse: «Sei tu» con un tono di amarezza, e ancora rimase immobile a guardarlo. Poi si girò, tornò verso la porta, la luce scomparve, il passo risuonò nell'andito. Fu di nuovo silenzio, ma per poco: altri passi si udirono, leggeri, come un frusciare. «E' lei» pensò Anselmo e si tirò su a sedere, con la schiena appoggiata al legno della greppia, pronto a reagire se sua moglie avesse tentato di picchiarlo.

La porta si aprì di colpo, la luce avanzò da quella parte. La Lina si fermò nel mezzo della corsia, davanti a lui. Era in camicia e ciabatte, pallida, alta, non gli era mai sembrata così alta, forse perchè adesso stava seduto per terra. E bella, la vide, più bella di come l'aveva lasciata, più bella di come la aveva immaginata certe notti quando non riusciva a prender sonno, steso sotto una pianta o in un pagliaio. Come mai se ne andava tutti gli anni lasciando a casa una donna così bella, ancora giovane? Sì, sì, non sarebbe più andato via. Ma questo pensiero di colpo lo agitò, gli accese dentro la smania. No, sarebbe andato via, con il primo caldo, con il primo odore di fieno, capiva che era inevitabile, lui era nato per fare il vagabondo. Cosa faceva, adesso, la Lina? Stava lì, impalata, con la lanterna nella destra, lo sguardo fisso. Forse sarebbe esplosa tutt'a un tratto, gli si sarebbe avventata contro, gli avrebbe gridato: «Vigliacco, vigliacco, sei un disgraziato, non ci pensi proprio alla tua famiglia».

Anselmo mise una mano a terra, per essere pronto a balzare in piedi se lei si fosse gettata su di lui. L'avrebbe aggredito di certo, perchè sempre così aveva fatto ad ogni suo ritorno. E invece continuava a rimanere immobile. Poi la donna si spostò lentamente, tirò su il braccio sinistro, appoggiò l'avambraccio alla colonna della posta, per traverso, ci posò contro la fronte. Le sue spalle incominciarono a sussultare leggermente e con le spalle anche la lanterna appesa alla mano: le ombre della luce ripetevano in tutta la stalla, ingrandite, gli sbalzi di quei sussulti. La Lina piangeva, singhiozzava. «No, no, — incominciò a dire con voce bassa — Anselmo, non puoi fare così. Non sei mai rimasto via tanto tempo come questa volta. Natale l'avevi sempre fatto a casa, pensavamo proprio che non saresti più tornato. Io sono andata dal sindaco, gli ho spiegato tutto, gli ho detto che non sapevamo come fare ad andare avanti, qui, perchè io non ho abbastanza salute e forza per lavorare in campagna. E lui mi ha fatto avere un posto in fabbrica: sono quindici giorni che ci vado, con quello che guadagno posso far venire qui due braccianti ad aiutare tuo padre nei momenti di maggior lavoro. Ma il posto me lo lasciano soltanto se tu non ci sei».

Tacque un poco e intanto dette sfogo al pianto. «E a Giancarlo, non ci pensi? — riprese a dire la donna. — A scuola i compagni lo chiamano "figlio di vagabondo" ed ogni volta che tu torni e riparti lo tormentano con gli scherni. Anselmo, — e la Lina con una voce che pareva dolcissima, lui non l'aveva mai sentita così dolce — tu sai che poi te ne vai di nuovo, ma se io lo perdo il posto, non me lo danno più, e non ce la faccio a lavorare in campagna. Senza braccianti dovremmo andarcene di qui, vendere le vacche, abitare in paese, e a fare che cosa? Tuo padre non può cambiare mestiere adesso, a sessant'anni».

Tacque di nuovo. La stalla era tutta un mormorio per il ruminare delle mucche. Anselmo guardava la figura della moglie, un po' accucciata contro la colonna, la lanterna mai vista così in abbandono. Sentì per lei una improvvisa pena. Avrebbe voluto alzarsi, andarla ad abbracciare. Erano anni che non l'abbracciava. «No, no, Anselmo — riprese a dire la Lina, — perchè vuoi ricominciare da capo un altro anno come quelli passati? La gente domani incomincerà a fare le sue chiacchiere sui giorni che rimarrai e in fabbrica mi diranno di stare a casa perchè ho un marito e devo cedere il posto a chi ne ha più bisogno». Le ombre nella stalla continuavano a sobbalzare col ritmo dei singhiozzi della donna. Anselmo strinse nel pugno un po' di paglia. La paglia gli portò d'improvviso alla mente l'immagine di una distesa di grano, d'estate, sotto il sole. Rivide le strade bianche di polvere, ad ogni angolo una sorpresa, qualcosa di nuovo: gente e case mai viste; una notte nuova, un'avventura nuova.

Si alzò, si rimise sulle spalle la mantellina, avanzò verso la moglie: «Ciao» disse, ma lei non si voltò, continuò a singhiozzare, un poco più forte. Anselmo aprì la porta, fu sull'aia, poi sulla strada bianca di neve. Bisognava camminare con attenzione perchè col gelo era facile scivolare. La neve se ne sarebbe andata, per la strada sarebbe tornata bianca, di polvere.

Remo Lugli

Anna Maria Ferrero e l'attore francese Pierre Mondy, che nel film «Napoleone ad Austerlitz» impersonifica l'imperatore, provano in un teatro di prova a Parigi la scena di un minuetto. Il film è di coproduzione italo-francese. Di esso fanno anche parte Leslie Caron, Martine Carol e Claudia Cardinale in sostituzione di Rossana Schiaffino

Il clamoroso crack di due miliardi e 300 milioni a Milano

Il magistrato interroga il gioielliere fallito per creare una fattoria modello

L'orafo era scomparso nel marzo scorso, poco prima che scoppiasse lo scandalo - Ieri sera si è costituito accompagnato dai suoi tre legali

(Nostro servizio particolare)

Milano, martedì sera.

Da ieri sera Romolo Grassi, il grande gioielliere milanese fallito per oltre due miliardi, si trova a San Vittore. Fuggito e resosi irreperibile nel marzo scorso, poco prima che scoppiasse il clamoroso *crack*, si è presentato ieri al Palazzo di Giustizia accompagnato dai suoi legali: l'avv. Antonio De Caro, che lo assiste in sede penale, e gli avvocati Mario Grieco e Luigi Chiariviglio, che si occupano della parte fallimentare. Prima di essere scortato in carcere, il gioielliere è stato interrogato a lungo, fino a sera inoltrata, dal magistrato che svolge l'inchiesta provocata dalle molte denunce sporte nei suoi confronti.

Lo scandalo era scoppiato il 14 marzo 1959, quando l'autorità giudiziaria spiccò mandato di cattura per bancarotta fraudolenta nei confronti del Grassi, e il Tribunale dichiarò il suo fallimento. Il celebre gioielliere era scomparso dalla circolazione da un paio di giorni. La notizia destò scalpore: la ditta del Grassi era tra le più rinomate di Milano, tutta l'«alta società» era tra i suoi clienti. L'accusa che gli veniva mossa era grave: travolto in un giro di centinaia di milioni, pressato da creditori che pretendevano il pagamento di somme ingentissime, Romolo Grassi avrebbe usato i gioielli dei suoi clienti per ottenere prestiti dalle banche.

Ma com'era stato possibile, ad un gioielliere che aveva vinto i più importanti concorsi dell'arte di incisore, che annoverava amicizie tra personalità, ministri parlamentari nobili professionisti di fama, che aveva un'azienda sicura e conosciuta, giungere ad un *crack* così grave? Romolo Grassi veniva da una famiglia di orafi insigni. I suoi studi furono avviati sulla scia paterna, ed egli si diplomò in disegno architettonico, titolo che lo abilitò alla creazione di gioielli di gran classe e gli conferì una non comune qualifica professionale. Alla mostra dell'arte orafa di Vicenza, nel settembre del '52, vinse il primo premio per «la genialità del disegno e la perfetta esecuzione dei gioielli».

Dopo la morte del padre, avvenuta una decina di anni fa, Romolo Grassi gli subentrò nell'azienda. Gli impianti e le attrezzature del laboratorio, al quarto piano di via Orefici 2, furono modernizzati e trasformati. L'attività creativa e commerciale ricevette un nuovo impulso, gli affari prosperarono. Ma quello che ha portato il gioielliere al fallimento e al carcere è stata una sua passione quasi segreta, che aveva sempre coltivato in cuor suo e alla quale pensò di dedicarsi non appena raggiunse notevoli possibilità economiche: l'agricoltura e l'allevamento del bestiame.

Il Grassi aveva sempre amato la terra, fin da quando era bambino. Per proprio conto aveva studiato agronomia, ed era giunto alla formulazione di una sua teoria su un'auspicabile riforma agricola in Italia: il nostro Paese non dovrebbe dedicarsi alla produzione di grano e granturco (che potrebbe acquistare a minor prezzo all'estero), ma dovrebbe intensificare e migliorare i pascoli per allevare un bestiame altamente qualificato, dal quale ricavare dei prodotti tipici italiani. Il gioielliere agronomo pensò di dimostrare con i fatti la bontà di questa teoria. E a San Colombano al Lambro, dove la moglie Carla Sgaroni già possedeva un piccolo appezzamento di terreno, impiantò una fattoria modello.

Fu veramente una fattoria modello. La «Cascinetta San Giovanni» divenne in breve, celebre non solo in Italia, ma anche all'estero. L'allevamento di 400 selezionatissime mucche di razza frisona era giudicato un capolavoro di zootecnia; e un capolavoro di tecnica agricola erano i pascoli, i silos, i modernissimi impianti per la disidratazione dell'erba e la produzione rapida di fieno, ideati e costruiti dal Grassi stesso. Delegazioni estere giunsero in visita a San Colombano; tra queste, una sovietica, che si fece dare i piani di realizzazione, e una bulgara che acquistò macchinari speciali.

La colossale impresa inghiottì centinaia di milioni. Il denaro liquido scomparve. Per trovare nuovi capitali, Romolo Grassi si rivolse prima agli amici, poi alle banche, infine ai privati.

In breve, il vortice di denaro lo travolse. Per salvarsi ricorse all'espediente che doveva finire definitivamente: l'uso dei gioielli dei clienti, per ottenere i prestiti nelle banche. Grossi nomi risultarono tra i creditori, da un elenco che il gioielliere stesso aveva compilato prima di scomparire: l'ing. Falk, l'ing. Emanuelli della Edison, il presidente del Senato Merzagora (Grassi aveva impegnato i gioielli che il parlamentare gli aveva affidato da rimodernare in occasione delle nozze della figlia).

I principali creditori cercarono di evitare il dissesto, ma l'autorità giudiziaria prese l'iniziativa: si giunse all'emissione del mandato di cattura e alla dichiarazione del fallimento, per il quale è stato accertato un passivo di due miliardi e 378 milioni. Oggi il magistrato si recherà al carcere di San Vittore per proseguire l'interrogatorio del gioielliere iniziato ieri sera.

b. l.

Estratto da 26 volumi un fedele ritratto di Virginia Woolf

Il tormento creativo della scrittrice nelle pagine d'un diario lungo una vita

Rivivono nelle parole della celebre romanziera inglese i tempi in cui Lawrence scandalizzava il mondo e la Mansfield lo incantava - Anche il successo la lasciava insoddisfatta - La prima guerra mondiale: "La vita è un tenue nastro gettato sopra l'abisso„ - La tragica fine nel marzo del 1941, ridotta allo stremo dalla fatica, dalla stanchezza e dalla paura

Il diario di una famosa scrittrice inglese, Virginia Woolf, tradotto da Giuliana De Carlo e Vittoria Guerrini, è pubblicato da Mondadori nei suoi «Quaderni della Medusa». Per la verità, la scrittrice aveva lasciato 26 volumi di diario, scritti di suo pugno, su certi quaderni rilegati su cui scriveva anche i romanzi. Ma il marito Leonardo Woolf, che fu anche il suo editore, nella prefazione scrive: «Il diario è troppo personale per pubblicarlo per intero, mentre sono ancora in vita molte persone lui citate... Ho esaminato attentamente i 26 volumi del diario e ne ho estratto, per pubblicarlo in questo volume praticamente tutto ciò che riguarda il suo lavoro di scrittrice».

Due fanciulle adorabili

«Questo libro illumina gli intendimenti, gli scopi e i metodi di Virginia Woolf e offre un insolito quadro psicologico della creazione artistica, vista dall'interno. Naturalmente il suo valore e il suo interesse dipendono in gran parte dal valore e dall'interesse delle creazioni dell'arte di Virginia Woolf. Io credo che ella sia stata una artista seria e che tutti i suoi libri siano opere d'arte serie. I diari, per lo meno, rivelano la straordinaria energia, la costanza e l'intensità con cui si dedicava all'arte dello scrivere e la scrupolosità ossidua, con cui scriveva, riscriveva e tornava a riscrivere i suoi libri...».

Cosicchè questo volume non è che una piccolissima parte dei diari, formata da pezzi incorporati in un fiume di roba che non riguardava affatto l'attività letteraria della scrittrice. Ragione per cui i letterati i raffinati, coloro che solo s'interessano all'opera artistica della Woolf, saranno di questa lettura più che entusiasti. I lettori comuni che leggono volentieri anche, anzi soprattutto, ciò che riguarda la sua vita intima, le sue amicizie, i suoi giudizi, le sue occupazioni correnti, la parte umana, insomma, della scrittrice, avrebbero voluto meno rigore nella scelta degli estratti.

Erano i tempi in cui, Lawrence scandalizzava il mondo e la Mansfield lo incantava, senza contare tanti altri artisti, grandissimi o modesti, vecchi e giovani, che la Woolf frequentava continuamente. Sarebbe stato senza dubbio piacevole leggere come s'intratteneva con tante persone interessanti.

Lei era nata a Londra nel 1882. Suo padre, Leslie Stephen, critico letterario e storiografo erudito, aveva sposato, in prime nozze, una figlia dello scrittore Thackeray, poi una certa Giulia Prinsep, che tutti definivano deliziosa, dotata di bellezza, di vivacissimo ingegno, nonché di tre figli, avuti dal primo marito. I due vedovi misero insieme altri quattro figli, due maschi, Giuliano e Adriano e due femmine, Vanessa e Virginia. Era, la loro, una bella, ospitale, piacevole casa in Cornovaglia. Stephen che aveva anche ottenuto il titolo di baronetto invitava e ospitava tutto quanto si poteva trovare di meglio nella letteratura, nella critica e nella storia. Le due fanciulle vicino alla madre che splendeva come un sole, erano due sicilline adorabili, vestite di scuro, col collettino bianco, e sembravano fanciulle di certi celebri quadri. Il padre aveva loro detto: «Tacete il più possibile e ascoltate: questo è il miglior mezzo per imparare». Tacevano infatti, timide, graziose, gentili, ma intanto s'imbevevano di quell'aria colta e geniale che spirava là dentro dove la musica e la poesia stavano di casa... La felicità di quegli anni beati, purtroppo, non durò, la madre morì presto e il padre la seguì dopo qualche anno.

Le due fanciulle si stabilirono a Londra, nel quartiere universitario e la loro casa divenne un centro letterario e artistico dove i fratelli delle fanciulle e i loro amici si riunivano e formavano un gruppo di studiosi, una «élite» che doveva diventar celebre. Vanessa si sposò per la prima, col critico d'arte Clive Bell, Virginia che fu per breve tempo fidanzata con Dytton Strackey, il famoso storico, nel 1912 sposò Leonard Woolf, scrittore ed editore. Andarono ad abitare a Richmond, nelle vicinanze di Londra, e insieme fondarono la Hogarth-Press una casa editrice che si proponeva di aiutare giovani scrittori ancora sconosciuti, che incontravano molte difficoltà a far stampare i loro primi libri. La piccola casa editrice fu dapprima assai modesta, poi prese un grande slancio. Naturalmente, i romanzi della Woolf, vi furono pubblicati.

I primi tre: La camera di Giacobbe, La signora Dalloway e, Gita al faro, ottennero subito un grande successo di pubblico e di critica. Ma lei non era contenta, insofferente delle formule tradizionali del romanzo com'era, e sempre cercava appassionatamente di potersi esprimere liricamente, con monologhi interiori. Con grande audacia ella inaugurò la sua nuova tecnica e gli altri romanzi: Orlando, Flush, Gli anni, Le onde furono ognuno un passo avanti, un ardente impegno verso il suo ideale.

Se poi si considera che la Woolf scrisse un mucchio di saggi critici e sociologici e anche una quantità di articoli e novelle che mandava in America, bisogna concludere che la sua opera fu enorme, immensa. E tutta in lotta con la sua salute fragilissima, il suo gentile corpo delicatissimo, i suoi nervi pronti a spezzarsi ad ogni momento, la sua ipersensibilità che le rendeva difficile perfino il vivere.

Quando la vita è tragica

La prima guerra mondiale la gettò a terra, le procurò un lungo, violento esaurimento nervoso. Si era già nel '26 e lei scriveva nel diario con tristezza: «Perchè è così tragica la vita, così simile a un tenue nastro gettato sopra un abisso? Io guardo giù, ho le vertigini, mi chiedo come potrò camminare fino alla fine. E' un sentimento d'impotenza, di non riuscire a rompere il ghiaccio. Eccomi seduta qui a Richmond, e come una lanterna posta in mezzo a un campo, la mia luce si leva nell'oscurità. La malinconia diminuisce mentre ne scrivo. Voglio apparire una donna riuscita, anche ai miei stessi occhi! Eppure, non arrivo a toccare il fondo. E' forse il non aver bambini, vivere lontana dagli amici, non scrivere abbastanza bene, spendere troppo per il mangiare, invecchiare? Penso troppo al come e al perchè, troppo a me stessa. Non mi va che il tempo mi sbatta intorno come un panno vuoto. Bene, lavora dunque. Sì, ma così presto mi stanco di lavorare, non posso leggere che un poco e un'ora di tavolino è già troppo. Quaggiù nessuno viene da me a passare il tempo piacevolmente. La fatica di andare a Londra è troppo grande...».

Se la guerra del '14-18 aveva messo a dura prova la sua pietà, la sua sensibilità la sua capacità di soffrire terribilmente anche per il dolore degli altri, che cosa doveva essere per lei quella scoppiata nel '39? Già mentre la sentiva avvicinarsi diceva: «Sono certa che impazzirò di nuovo... Sento che non potremo sopportare un altro di quei periodi orribili, questa volta non ce la farò...». La angoscia, il terrore si erano del tutto impadroniti di lei, quantunque cercasse eroicamente di lottare, di resistere. La sua casa fu distrutta dalle bombe e lei stessa si sentiva ridotta all'estremo dalla fatica, dalla stanchezza, dalla paura. Nelle pagine del suo diario di quei giorni, si sente il palpito di un cuore smarrito e il dolorosissimo travaglio spirituale. Ogni giorno, allora si pensava all'invasione... Le case crollavano, famiglie intere morivano; chi poteva mandava i bambini lontani. E se l'invasione fosse realizzata, c'erano poi quelle terribili leggi razziali...

«Leonard dice che ha abbastanza benzina per andare ad ammazzarsi nel garage» scrive.

Il naufragio nel fiume

Tutti li abbandonavano, anche la donna di servizio. «Siamo soli sulla nostra nave. Mabel (la donna) se ne è andata portandosi la valigia alle 10. Grazie per tutte le vostre gentilezze, disse. Potevo darle un bacercuito? Spero che ci rivedremo, dissi io. Lei disse: Oh, senza dubbio, pensando mi riferissi alla morte...».

La morte era dappertutto...

Un giorno di marzo del 1941, scrive: «Sono tornata dalla conferenza a Brighton. Come una città estera al primo giorno di primavera. Donne sedute sulle panchine. Un grazioso cappello in una sala da tè: come la moda ravviva l'occhio! E le vecchie: crostacee, pavesate, imbellettate, cadaveriche, nella sala da tè. La cameriera in cotone a quadretti. Noto la frase di Henry James: osservo senza tregua. Osserva l'avvicinarsi della vecchiaia. Osserva la voracità. Osserva il tuo stesso avvilimento. Così questo mezzo diventa utile. O così spero. Insisto nello spendere questo tempo traendone il miglior vantaggio. Voglio affondare con la bandiera spiegata...».

Affondò infatti, alcuni giorni dopo, nell'Ouse, un piccolo fiume che limitava la proprietà del marito. Era il 28 marzo del 1941.

Carola Prosperi

La ragazza avvelenatasi ad ASTI

Temeva che ridessero di lei meridionale

Era convinta che l'opposizione del padre per il ballo fosse scaturita per un pregiudizio del Sud - Allo scopo di giustificare la sua assenza dalla festa, ingerì un anticrittogamico, ma la dose fu mortale

Asti, martedì sera.

(n.) - Stamane la salma dell'infelice diciottenne Faustina Saracino è stata tumulata nel piccolo cimitero sulla collina di Montegrosso. L'hanno accompagnata nel tristissimo funerale i ragazzi e le ragazze della sua età, quelli con cui sabato sera doveva recarsi al ballo dato in loro onore dalla gioventù che aveva già compiuto i vent'anni.

La desolata estrema cerimonia di oggi è stata resa, si può dire, ancora più straziante dalle ultime notizie che si sono sapute dopo l'inchiesta compiuta dai carabinieri. Ossia la ragazza, forse, non voleva morire, ma soltanto essere malata, per giustificare, così, la sua mancanza alla festa dopo aver promesso alle amiche ed ai coetanei che sarebbe intervenuta.

Uno strano complesso ha portato la sventurata ragazza alla tomba. Venuta con i genitori e la sorella maggiore Rosa dalla natia Vaglio Basilicata in provincia di Potenza in una cascina della frazione Valenzano di Montegrosso, si era trovata a contatto con ragazzi e ragazze che avevano un modo di pensare e di vivere un po' più libero e forse in qualche caso addirittura spregiudicato. Esistono comunque i genitori cosidetti all'antica, ma la fanciulla, probabilmente, era convinta che a Montegrosso e nell'Astigiano non ce ne fossero altri, ad eccezione dei suoi. Temeva che le amiche potessero ridere della severità paterna nei confronti delle figlie, severità che essa credeva tipica caratteristica meridionale.

L'altra sera l'episodio del ballo deve averla turbata in modo sconvolgente. Aveva assicurato che vi sarebbe andata con la sorella maggiore e forse con la mamma. Quasi tutte le giovani del paese alla sera vanno a ballare in compagnia delle rispettive madri, che poi rimangono sedute, pazienti, nei lati più lontani a spiare, più o meno soddisfatte, i possibili incontri della figliola. Ma, neppure con la mamma Faustina Saracino potè recarsi alla festa.

Il padre ora dice: «Dalla nostra casa a Montegrosso c'è quasi un chilometro, la strada è brutta e piena di neve, di sera fa paura». Per questi motivi, e poi perchè non credeva opportuno che la figlia partecipasse a quei divertimento, egli l'altra sera diede ordine di andare tutti al locale dopolavoro, per assistere alla trasmissione televisiva. Ma Faustina rifiutò: preferiva andare a letto. Ieri si è saputo che una delle sue preoccupazioni, certo infondata, era questa: «Domani rideranno di me e della mia famiglia perchè siamo meridionali, perchè abbiamo idee arretrate».

Con questi pensieri, la ragazza si chiuse nella sua camera e prese una bottiglia di anticrittogamico da spargere sull'uva. Essa sapeva, per esperienza, ossia per aver mangiato acini cosparsi di quel liquido molto diluito, che provocava dolori addominali. Quasi sicuramente, era convinta che la dose non sarebbe stata mortale, sperava che le provocasse un malore bastante a giustificare la sua assenza.

Invece, in poche ore la sventurata è deceduta. Appena ingoiato il liquido, Faustina invocò l'aiuto della madre che, vedendo inutile ogni tentativo per salvarla, corse, con le zoccole nei piedi, fino al circolo, dove il marito e l'altra figlia erano appena giunte e dove lei doveva raggiungerli per trascorrere la serata. Ma tutto è stato vano: Faustina moriva fra spasimi atroci, mentre i suoi coetanei si divertivano contenti fra le danze.

Fenomeni astrali e previsioni generali: Luna in Capricorno lontana dagli altri pianeti. Dovrete agire in silenzio, senza cercare altre cooperazioni. Scoprirete la strada buona con la spinta al lavoro. Nel campo sociale e lavorativo dovrete fare sforzi formidabili, ma guadagnerete in breve tempo la fiducia di chi può darvi il modo di fare fortuna. Datevi da fare, ma senza parlare troppo. Tipi: l'uomo, Pesci e Capricorno.

Cancro - Lavoro: mantenetevi equilibrati e pronti a rimettere dal vostro punto di vista. - Vita affettiva: cercate lo svago ed allontanate le preoccupazioni sentimentali. Prendete la vita con filosofia. - Salute: fortificatevi con ginnastica e ricreazione razionale.

Pesci - Lavoro: dovrete agire in silenzio, senza cercare altra cooperazione. Una delicata correttezza vi condurrà sulla via del guadagno. - Vita affettiva: è in pericolo una amicizia. Rischio di rottura per aver troppo parlato. - Salute: [illegible]

Capricorno - Lavoro: adattamento più che opportuno. Dovrete fare sforzi formidabili, ma vi guadagnerete la fiducia e la stima pubblica. - Vita affettiva: amici che tengono a creare equivoci e dubbi sulla serietà vostra e di chi vi vuole bene. Gelosia che turba la pace. - Salute: colpo d'aria e umido alla testa che fanno star poco bene. Riguardatevi.

Ariete: l'attesa non sarà inutile, ma darà i suoi tangibili risultati. Fate di tutto per non ammalarvi. Toro: vi saranno fastidi per eccesso di vivacità. La vostra fiducia sia per essere delusa, badate a non credere troppo. Gemelli: una persona sincera vuol prendervi per mano e condurvi in porto per vie brevi e immediate. Esaurimento nervoso da curare. Leone: importate le vostre opinioni e non esse inducete altri ad avanzare. Vantaggi sul lavoro e negli affetti. Vergine: ci sarà una discussione compromettente e delicata. Superamento di uno scoglio ritenuto inaccessibile. Invito da accettare. Bilancia: troverete il bandolo della matassa, nel dubbio rivolgetevi ad un consulente. Dovrete strapazzare qualcuno perchè attui il vostro programma. Scorpione: per giungere alla mèta dovrete tagliar corto con due amici. Dei falsi miraggi vi faranno allungare la strada. Siate più realisti. Sagittario: verrà il momento buono, ma lo dovrete strappare dalle mani ad un rapace che vi aveva usato una ingiustizia. Acquario: discussioni calme da troncare. Ripresa di un colloquio che finirà bene. Salute malferma. Rigeneratevi.

T. Falconi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone LaStampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-113

Alfieri: da domani ore 21.15 Comp. Macario-C. Campanini con Valeria Fabrizi nello spettacolo musicale «Una storia in blue-jeans».
Auditorium di Torino: stasera, ore 21: Concerto sinfonico n. 7. Direttore Umberto Cattini. Violinista Enrico Pierangeli.
Carignano: 21.15 Comp. Masiero-Volonghi-Lionello e Pisu ne «Il lieto fine» di L. Salce. Ult. replica
Teatro dell'Ottobre (v. C. Alberto 17/1, telef. 528-945): ore 21.15 «Opera seria» di R. De Calsabigi
Teatro delle «10» (via Roma 96): ore 22 «Aspettando Godot» di S. Beckett.
Teatro Stabile: ore 21 «La conversione del capitano Brassbound» di G. B. Shaw con Lia Zoppelli e Roldano Lupi.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti): alle 17.15 e 21.15 «Gli uomini... che mascalzoni» di Mario Camerini (1932).

Al Florida (p. Solferino, t. 48-022): ore 17-19 e 21-1 Maestro Mario Anselmo: canta Wilma Moreno.
Al Nirvana: ore 21 Orch. Petrini.
Arlecchino: ore 21,15: Riccardo Rauchi e il suo Complesso.
Augustea: ore 21 Serata Azzurra.
Brasa (Valentino): ore 21 danze.
Castellino: ore 21 Berni-Novelli.
Eden Danze (via A. Nota 3, telef. 44-783): ore 21 Compl. Settebello.
Faro Club: ore 21 Henghel Gualdi.
Fausto: Café chantant. Medici 112.
Gaudio Danze: 15.30 e 21 A. Nova.
Gay (via Pomba 7): ore 17 e 21: Orch. Boccaccio: cant. Pippo d'Andri e Salvador. Lezioni di ballo.
Gran Mago Danze: 21 Travaglio.
Hollywood: 21 Orch. Renzo Galio.
La Cicala Danze: 21 Orch. Lana.
La Perla Danze: 21 Pippo Peano.
La Rotonda: ore 21 Orch. Mari.
La Serenella: 21 Mossa-E. Lotti. Dame 200 Cav. 200 consum. compr.
Massaua Danze (p.za Massaua 9): 21 Ottetto di Torino; c. G. Gelasni.
Principe Danze: ore 21 nuova formazione Complesso Paolo Bittante.
Trocadero (A. Doria 3, t. 533-771): ore 21-2 Sarimar e il suo Sestetto.

Columbia Danze: 22-4 Attrazioni.
Esturil Club: I 5 Ciro's. Attrazioni
Palazzo Saracè (p.za Carlina, tel. 41-370 e 48-119): Music Hall, Ristorante, Danze. Ap. 19; festivi 16.30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Audace colpo dei soliti ignoti» V. Gassman, R. Salvatori, Claudia Cardinale, Murgia.
Astor: «I baccanali di Tiberio» eastmancolor con Walter Chiari, Ugo Tognazzi e Abbe Lane.
Corso: «Il ritorno di Arsenio Lupin» con Robert Lamoureux e Alida Valli.

Cristallo: «L'impiegato» con Nino Manfredi, Eleonora Rossi Drago e Anna Maria Ferrero. Ingr. L. 400.
Doria: «Fulo di spia» Martine Carol, F. Marion e D. Moreno
Ideal: «South Pacific» in «Todd-AO» tec. con Mitzy Gaynor, John Kerr. Ultimo 22.10. Ingr. L. 500.
Lux: «I 5 penny» in vistavision techn., Danny Kaye.
Reposi: «La battaglia di Maratona» [illegible] Mylène Demongeot [illegible]
Romano: [illegible] Ingmar Bergman [illegible]
Vittoria: [illegible] G. Garko [illegible]

Ariston: «Operazione sottoveste» col., Cary Grant, T. Curtis.
Arlecchino: «Il letto racconta» scope tech., R. Hudson e D. Day.
Augustus: «Esterina» D. Modugno, C. Gravina, C. Morno. Segue documentario sulle grandi imprese di Fausto Coppi. Platea L. 300.
Nazionale: «Il vedovo» A. Sordi, F. Valeri, L. Ruffo. Ult. giorno.
Torino: «Estate violenta» E. Rossi Drago J. L. Trintignant. Ap. 10

Alexandra: «I segreti di Filadelfia» Paul Newman, Barbara Rush
Capitol: «I segreti di Filadelfia» Paul Newman, Barbara Rush.
Faro: «I segreti di Filadelfia» Paul Newman, Barbara Rush.
Fiamma: «Fluido mortale» tech.
Hollywood: «La nipote Sabella» Sylva Koscina, P. De Filippo.
Maffei: «Chiamate Mario 00656» Riv. M. Ferraro-A. Banfi 16-18 e 21.15 Film Vendetta Frankenstein
Massimo: «Quella notte» Mylène Demongeot, Jean Servais
Principe: «La nipote Sabella» con T. Pica, S. Koscina, R. Salvatori.
Sanech: «Frankenstein contro uomo lupo» Lon Chaney.
Statuto: «Quella notte» Mylène Demongeot, Jean Servais.

Adriano: «Ballerina gambe di Sabrina» M. Van Doren, Cifariello
Alcione: «Quantrill il ribelle» tec. e Riv. Gagliardi-Fusco 16.15 e 21.15
Alpi: «Avventurieri della Costa nera» Arthur Ariss, A. Raxel
La Perla: «I dragoni dell'aria» John Hodiak, Barbara Britton.
Regina: Quando l'inferno si scatena

Asti: Giganti toccano cielo. Ap. 10.
Olimpia: «5 colpi di pistola» col.
Po: «Ultima riva» tech. A. Quinn
P. Nuovo: «Tamburi lontani» e «Natalie». Ap. ore 10.
S. Felice: «Principe degli attori» sc. tec. R. Burton, M. Mc Namara

Esperia: «Colline nude» tec. David Wayne, Keenan Wynn.
Giardino Rivolta del cow boy tec.
Italiano: «Il vento si alza» Curd Jurgens e Mylène Demongeot.
Mirafiori: «Il barbaro e la geisha».
Viareggio (t. 59-41-26): «Quando l'inferno si scatena» C. Bronson

Eliseo: «Salvate la terra» S. Logia, H. Parker.

Frejus: «Basilicoli del porto» Richard Egan, D. Dorrss, Adams.
Nuovo: «Mostro dell'astronave»
S. Paolo: «La ragazza di Berlino» con Nadja Tiller.
[illegible]
Odeon: «Selvaggio West» Victor Mature, Keith Domergue, scope.
Star: «5 minuti di tempo» Richard Attenborough, Bernard Lee

Adua Volto del fuggiasco Murray
Aurora: «Fortunella».
Brescia: Falco di Hong Kong, col.
Edelweiss: Giustizieri del Kansas.
Fortino: Re della prateria, colori
Maior: Questa è la mia donna, sc.
Nord: «Ultimo bazooka tuona» John Payne, Mona Freeman.
Palermo: «Occhio alla penna» e «Storia di un pesciolino rosso» col.
Sociale: «Paracadutisti d'assalto»
Zenit: «La battaglia del V 1».

Cabiria: Cantante matto, J. Lewis.
Colosseo: «Il sergente di legno», Dean Martin e Jerry Lewis.
Continental: «Ascensore per il patibolo» J. Moreau, M. Ronet.
Fiore: «Silenzio si spara».
Italia: «Migliori anni della nostra vita» Fredric March, D. Andrews.
Moderno: «L'uomo della legge» e «Santa Cruz».
Piemonte: «Mare di sabbia» con John Gregson, Michael Craig.
San Carlo: «I diritti».
Spezia: «Congiura al castello».

Diana: «Il vampiro» F. Bosè.
Dora: «La sete dell'oro».
Roma: «Ovest selvaggio».
Umbria: «7 ribelli» Debra Paget.

Alba: «Armi segrete III Reich».
Ambra: Uomo dal braccio d'oro.
Apollo: «Cielo giallo» Gregory Peck, Anne Baxter.
Edera: Mostruoso uomo delle nevi
Lucento: «Duello alla pistola».
Lutrario: La banda di Las Vegas.
Splendor: «Figlio di Alì Babà» techn. Tony Curtis, P. Laurie.

Riduzioni E.N.A.L. — Ambrosio, Augustus, Ariston, Ideal, Statuto, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Europeo, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Sparta, Continental, Eridano, Lutrario, Lucento, S. Paolo, Odeon, Giardino e Flora; Teatro Stabile (biglietti alla Cassa). Per domani: Teatro Carignano: Comp. Masiero-Lionello-Volonghi (biglietti all'E.N.A.L.). Per venerdì: Teatro Alfieri: Comp. Macario (biglietti all'E.N.A.L.).

Notizie per le donne (e anche per gli uomini)

L'igiene "yoga" per la cura dei denti

Il mattino ha l'oro in bocca, ma anche molti germi micidiali
Lo spazzolino e i dentifrici: forse più pericolosi che utili

L'igiene personale yoga, di cui abbiamo presentato le basi nell'ultimo articolo (giovedì 21 u. s.) completa le pratiche di ginnastica, respirazione, rilassamento e alimentazione consigliate dai yogi per conservare o ritrovare una buona salute.

I yogi sono convinti che è possibile prolungare molto la durata della vita e la giovinezza e che a qualsiasi età si può ringiovanire purché si mantenga l'organismo purificato da tutte le tossine e da ogni infezione. E' appunto ciò a cui mira il sistema d'igiene personale yoga.

* *

Tutto dipende da noi, dicono i yogi: la salute come la malattia. E' ugualmente facile avere buona salute come non averla, solo che poche vecchie convenzionali abitudini vengano cambiate.

Tra le cattive abitudini, la mancanza di igiene personale è una delle più nefaste. Essa, secondo i yogi, è causa d'innumerevoli guai e miserie, tra cui un gran numero di morti premature.

Ed eccoci al primo capitolo del nostro corso d'igiene personale yoga:

LA CURA DEI DENTI E DELLA BOCCA

In Occidente, vi sono nazioni che hanno disposto un servizio dentistico gratuito per tutti i cittadini. Ma in nessun paese le autorità insegnano il modo di evitare che i denti si guastino. E' il difetto della medicina moderna: cerca sempre di rimediare, quasi mai di prevenire.

La bocca è una fonte di gravi infezioni e di autointossicazione. Dalla bocca ci vengono molte malattie come l'artrite, l'endocardite e certi disturbi che distruggono l'occhio o altri organi. Si ritiene che pure il [illegible] e rialzo della pressione sanguigna, i gravi disturbi del sangue, del cuore e dei reni, degli intestini e delle articolazioni siano spesso dovute a infezioni della bocca. La suppurazione della radice di un dente, incidente assai comune, può provocare il reumatismo e l'artrite. Parecchi casi d'indigestione cronica dipendono da un'imperfetta masticazione dovuta alla dentatura difettosa. Ce n'è abbastanza per inquietarsi, come si vede. Ma il sistema di pulizia messo a punto dai yogi dovrebbe prevenire tutte queste miserie.

Molti dentisti occidentali riconoscono che lo spazzolino non è il sistema più igienico per pulire i denti: prima di tutto perché le setole lacerano le gengive e spingono fra i denti i piccoli residui di cibo decomposto; poi, perché, dopo essere stato usato alcune volte, lo spazzolino s'infetta e non esiste un metodo semplice e comodo per disinfettarlo.

Il dottor Head, il prof. Miller e il prof. Hutchinson, tutti americani, assicurano che è più dannoso per la salute usare lo spazzolino che non usarlo affatto. Essi propongono un attrezzo più utile: una stecca di legno di arancio oppure uno stelo di sedano. Ambedue, appena usati, devono essere distrutti.

E' ciò che consigliano anche i yogi da secoli. Essi raccomandano l'uso di un rametto di legno fresco: la quercia, il pino o l'eucaliptus sono ottimi per questa funzione perché contengono il tannino che rinfresca e rinforza le gengive, impedisce la formazione del tartaro e immunizza contro la piorrea alveolare.

L'inconveniente è che si dovrebbe staccare il rametto dal suo albero subito prima dell'uso, cosa un po' scomoda per un cittadino. Vedremo più oltre come risolvere il problema. Per ora, ecco il sistema originale dei yogi:

● Scegliete un rametto che abbia circa mezzo centimetro di diametro. Masticatene lungamente l'estremità spezzata, fino a separarne le sottili fibre ed ammorbidirle. (Questa vigorosa masticazione è una salubre ginnastica per i denti e per le mascelle e sollecita la produzione di saliva che è il miglior disinfettante della bocca).

● Ridotto ad un morbido pennellino, usate il rametto come una scopa, tenendolo perpendicolare ai denti, e ripulitili bene ad uno ad uno, all'esterno come all'interno, insistendo negli interstizi.

Ora sciacquate la bocca con acqua pura e fresca (quella calda rilascia le gengive).

● A giorni alterni, perfezionate l'operazione mettendo un po' di sale sull'indice destro, inumiditelo con acqua e scioglieete i granelli con l'indice sinistro. Poi strofinate leggermente i denti e le gengive: ciò serve a disinfettare la bocca e ad attirare la circolazione del sangue nelle gengive.

● Sciacquate ancora perché nessun granello di sale penetri in un'eventuale carie: essendo igroscopico, potrebbe gonfiarsi fino a scoppiarvi il dente.

La pulizia mattutina dei denti è finita. (L'operazione del rametto dovrebbe essere ripetuta dopo ogni pasto). In aggiunta, si raccomanda di mordere a pieni denti mele, carote, sedani, finocchi e tutti i vegetali «crudi» che abbiano una certa consistenza: i nostri organi, per essere conservati, devono funzionare. Lasciati in disuso, si atrofizzano e spariscono. Queste semplici precauzioni bastano a mantenere la dentatura sana e smagliante.

E il dentifricio?, qualcuno si chiederà. Come per lo spazzolino, yogi e moderni dentisti condividono l'opinione che sia più dannoso che utile e sconsigliano anche i lavaggi della bocca con soluzioni disinfettanti. Dentifrici e disinfettanti ostacolano l'azione naturale antibatterica della saliva e, con i loro forti aromi, bruciano la sensibilità delle papille gustative.

Al posto degli usuali dentifrici, sia i yogi che gli igienisti occidentali consigliano l'uso di polvere di legno dolce. Ma non crediamo se ne trovi in commercio. Comunque, il sistema del rametto è più che sufficiente. In un articolo uscito su una rivista inglese (Giornale di scienza dentistica) il dottor Egberg scrive di aver esaminato la dentatura di migliaia di indù che praticano il «quintuplice danthadhouti» tutte le mattine senza scoprire un solo caso di carie, di piorrea o malformazione. In Europa e in America, una persona su quattro cade vittima della piorrea e ancor più numerose sono quelle soggette a carie e malformazioni.

Ed ecco ora un surrogato per chi, vivendo in città, non ha alberi a portata di mano: il vecchio, superato stecchino, tanto démodé quanto funzionale (purché non sia usato in pubblico, cosa vietatissima dal galateo delle buone maniere). Ecco come utilizzarlo:

● Scegliete gli stecchini a forma cilindrica e non usateli dal lato appuntito, bensì da quello mozzo, masticandone l'estremità come abbiamo insegnato a fare col rametto. Anche lo stecco di legno di arancio è utile e non è forse impossibile trovarne in commercio. Terza soluzione: quella che abbiamo già prospettata del gambo di sedano. Ripetiamo l'avvertenza: qualunque sia lo strumento usato, esso dev'essere distrutto dopo l'uso. E' la condizione indispensabile per evitare pericolose infezioni.

l. b.

Tutti i cantanti sono già arrivati a Sanremo per il Festival della Canzone. Nella foto, da sinistra: Germana Caroli, Modugno e Betty Curtis (foto Moisio)

MOVIMENTATA VIGILIA DEL FESTIVAL DELLA CANZONE

Si confidano i divi di Sanremo nelle pause tra una prova e l'altra

Wilma De Angelis inaugura la moda delle "saltatrici" - Udremo un giorno le musiche segrete di Angelini? - Togliani e una penna per diecimila autografi - Ottimismo e scaltrezza della Torrielli mentre Modugno svela le sue recondite aspirazioni

DAL NOSTRO INVIATO

Sanremo, martedì sera.

Il salone delle feste del casinò ove le prove stanno per cominciare è ancora invaso da carpentieri, tecnici, falegnami. Ma ecco entrare gaia e ottimista Wilma De Angelis attorniata da uno sciame di fotografi. «Che delizioso profumo», commenta Achille Togliani. «E' mughetto di Caron», spiega Wilma correndo là ove i fotografi la pregano di fare «altissimi salti». Chissà perché poi. Che alla moda delle urlatrici stia per succedere quella delle... saltatrici?

Togliani è circondato da ammiratrici. Ha una giacca di antilope, cravatta granata, pullover color fiamma; in mano tiene una stilografica gigante sufficiente per diecimila autografi. Un fan gli dice: «Lei è stato a cantare qui al primo festival dieci anni fa». Lui risponde: «Sì, io ero presente allora, con Nilla Pizzi e il duo Fasano, ma il vero papà del festival eccolo là». E indica un solido signore dalla giacca di tweed, il maglione bordeaux e i chiari calzoni sportivi. Ha le mani in tasca e lo sguardo di chi non si lascia sfuggire nessun particolare. E' il maestro Angelini, il direttore d'orchestra che partecipò a quasi tutti i grandi appuntamenti sanremesi della canzone: otto su dieci.

«Quale fu il festival che le piacque di più?».

«Il primo, perché fu il più genuino. Colse di sorpresa tutti gli specialisti; solo pochi autori mandarono canzoni; il verdetto rispecchiò la schietta opinione di un pubblico libero da qualsiasi pressione. Il successo diede immediatamente la sveglia a compositori, parolieri e case editrici. I concorrenti cominciarono a prendersi a gomitate. Si fece sempre più serrata la lotta per influire sui risultati in ossequio al noto proverbio: «Fatta la legge trovato l'inganno».

Il maestro fa una pausa poi, indulgente, aggiunge: «Del resto è impossibile dire ora fino a che punto siano veri i racconti di rivalità, congiure e partite. Anche per il festival come per le guerre la storia può essere scritta soltanto molto tempo dopo la fine degli avvenimenti».

Angelini ha la fama di essere un maestro che dirige soltanto, non compone canzoni. Ma la verità è diversa. Egli confida: «Sono un romanticone. Io pure ho affidato le mie emozioni alla musica vestendo di ritmi poesie che mi hanno commosso. Ma credo che non pubblicherò mai questi miei lavori». Angelini è interrotto in queste interessanti confidenze da una signora che, affrontandolo con travolgente cortesia, gli chiede: «Che cosa ne pensa lei? E' vero che la fortuna della canzone cominciano a declinare?». Il musicista si stringe nelle spalle e con un sorriso di scusa si avvia verso l'orchestra.

Ma la risposta allo strano quesito è stata data poche ore dopo all'inizio del pomeriggio da un episodio sconcertante: sotto la pioggia i fans aspettavano i divi e li costringevano a firmare autografi al dubbio riparo dei parapioggia. Queste scene si svolgevano proprio davanti al casinò, ove alle pareti della strada è già cominciata la battaglia... elettorale delle case discografiche, una battaglia che si combatte con l'affissione di manifesti recanti l'immagine dei divi. In quadricromia sorridono già Gino Latilla, Fausto Cigliano, Gloria Christian, Betty Curtis, Sergio Bruni, Johnny Dorelli, Jula De Palma, Tonina Torrielli.

Intanto la vera Tonina, quella in carne ed ossa, era abilissima nell'evitare l'assedio degli ammiratori e la scomoda firma degli autografi sotto la pioggia: accompagnata dal fidanzato, maestro Moschio, entrava da una porta secondaria raggiungendo la sala delle feste del casinò. Tutti ammirano la sua imperturbabile calma, ma lei confida: «Non bisogna credere alle apparenze. Chi si controlla molto, subisce forse più degli altri l'urto dell'ansia e dell'inquietudine». Insomma, con la discrezione che le è consueta, ella confessa che un festival è sempre fonte di grosse burrasche interiori. Ma è ottimista. Le due canzoni che le sono state affidate le piacciono molto: «Tutte e due sono completamente adatte al mio temperamento». Le pare di buon augurio il fatto che una di esse Colpevole sia del maestro Seracini, l'autore di quell'Edera che per lei è stata un grosso successo anche per la vendita dei dischi. L'altra canzone, Perderti, di Pinchi e Rossi, rispecchia uno stato di animo appassionato di sapore molto autobiografico per la cantante in attesa del matrimonio. Ma intendiamoci: Tonina, a differenza della protagonista della canzone, non ha nessun timore di perdere l'innamorato. Il promesso sposo le è sempre accanto, immagine vivente della devozione.

Nella sala ove cominciano le prove si sono ormai quasi tutti i cantanti, da Flo Sandon's (con una pettinatura e un volto che fanno molto Marilyn Monroe) al sorridente Arturo Testa, dal rosso Johnny Dorelli alla fotografatissima Mina. Il più assediato è Domenico Modugno. Volentieri egli ripete che gli è molto cara la sua canzone ora in lizza: Libero. Quando gli chiedo come gli sia nata l'ispirazione di questo frutto del suo estro, egli per un istante si fa pensieroso, poi apre l'animo alle confidenze, svelando in sostanza che questo tema, anche se soltanto ora ha trovato espressione, è stato sempre nel suo cuore. Esclama: «La più grande aspirazione di tutti gli uomini non è forse quella di essere liberi? Ed è così difficile da raggiungere questo sogno. Il bimbo quando nasce è messo in fasce, poi con molti vincoli vengono gli anni della scuola. A vent'anni l'uomo deve diventare soldato: vestirsi e agire come vogliono gli altri. Dopo c'è il matrimonio...».

La bella moglie Franca, che sebbene discorra con un amico ha un orecchio teso a ciò che dice Mimmo, con un lieve movimento mostra di dedicare particolare attenzione a questo punto. Lui, cogliendo prontissimo questa sfumatura d'espressione, prosegue: «C'è il matrimonio... c'è il matrimonio, che è una bellissima cosa, ma qualche volta implica limitazioni. Ma la carriera dell'uomo continua ancora fra ininterrotte restrizioni fino alla morte, quando egli è preso e chiuso in una cassetta. A pensare a tutto ciò, come non provare l'impulso di gridare il proprio desiderio di libertà?».

L'impeto con cui quest'ultima esclamazione gli prorompe dall'animo è la più bella prova della sua sincerità e dà finalmente una spiegazione alla leggenda secondo la quale nelle sue vene scorrerebbe un po' di sangue zingaresco. La verità è che Mimmo è un autentico zingaro, su un superiore piano ideale. C'è da giurare che taglierebbe volentieri tutti i vincoli che lo tengono legato alla vita della nostra civiltà che comprime con rigorosa disciplina persino le cose più belle: dai fiori dei prati ai libretti dei depositi bancari.

Furio Fasolo

Ricostruito un efferato crimine in Inghilterra

Investì una donna con l'auto e la sottopose morente a sevizie

Tutto sarebbe stato premeditato: la vide uscire da una sala da ballo, diresse con violenza la macchina contro di lei, la prese a bordo priva di sensi e le strappò le vesti - Abbandonò poi vittima e vettura in un viottolo

Londra, martedì sera.

La polizia ritiene di avere ora in mano tutti gli elementi concernenti le circostanze che hanno provocato la morte della signora Lilian Tharme, madre di quattro bambini, il cui cadavere denudato è stato trovato una settimana fa in una stradina di campagna del Dorset.

La sventurata sarebbe stata vittima, a parere della polizia, di una delle più incredibili macchinazioni scaturite dalla mente di un sadico: pare infatti certo che l'omicida avesse rubato una automobile con lo scopo premeditato di investire una donna e poi violentarla morta o morente. «Ogni donna è in pericolo — ha dichiarato il sovrintendente Stanley Shepherd, che dirige le indagini. — Quest'uomo è probabilmente pazzo. Ma sa agire a sangue freddo. E' consigliabile che finché non sarà stato assicurato alla Giustizia, le donne evitino di circolare sole dopo il tramonto per strade poco frequentate».

Il cadavere fu trovato la mattina di domenica 17 gennaio in un punto lontano circa 300 metri dalla sala da ballo dove la signora Tharme aveva trascorso la serata precedente, e dalla quale si era allontanata dopo mezzanotte. Accanto alla donna era stata abbandonata una macchina che mostrava i segni di un incidente. Risultò poi che era stata rubata qualche ora prima in una cittadina dei dintorni. Il cadavere era completamente nudo; gli abiti non furono trovati accanto ad esso, ma in due altri punti, distanti fra loro un chilometro.

Sulla base degli elementi in suo possesso, la polizia ha così ricostruito i fatti: l'assassino aveva rubato la macchina apposta per uccidere, e a bordo di essa si aggirava in cerca della sua vittima. Incrociò la signora Tharme, diretta verso casa. Tornò indietro — come dimostrano i segni lasciati dalle ruote sull'asfalto — e la investì deliberatamente alle spalle con violenza tale da infrangere uno dei fanali anteriori: frammenti di vetro sono stati trovati per terra e nelle scarpe della vittima. Le scarpe e il mantello sono stati trovati in questo punto, distante dalla sala da ballo 300 metri.

Caricato il corpo sull'auto, l'uomo si avviò nella direzione opposta, fermandosi dopo 800 metri, e sottopose la donna a sevizie mentre era ancora priva di sensi. Ma disturbato dall'avvicinarsi di un guardiano notturno (che ha testimoniato alla polizia) rimise in moto la macchina e si diresse verso un viottolo di campagna. Era probabilmente sua intenzione gettare la donna in una delle cave di ghiaia che esistono in questa località. Nella fretta aveva abbordato male una curva e una delle ruote anteriori era finita nel fosso al lato del viottolo. Le tracce lasciate dalle ruote indicano un tentativo di riportare la macchina in carreggiata. Infine, preso dal panico, l'uomo aveva gettato il cadavere tra i cespugli e si era allontanato a piedi.

Sul corpo della vittima sono state trovate ferite delle quali la polizia si rifiuta di rivelare la natura. I medici legali hanno accertato tuttavia che queste ferite e quelle prodotte dall'investimento non avrebbero provocato la morte della signora Tharme se essa fosse stata soccorsa in tempo.

L'autore del crimine sarebbe un giovane sui venti anni, alto e snello, vestito con un impermeabile avana, che fu visto aggirarsi vicino al luogo del delitto verso le 2,15 di quella notte. Nessuno che risponda a questi connotati forniti dai testimoni si è finora presentato alla polizia, e questo confermerebbe i sospetti degli investigatori.

Uccisa a bastonate e chiusa in un armadio

La vittima è un'eccentrica vedova di settant'anni
Mancano indizi sull'autore e il movente del crimine

LONDRA, martedì sera.

Una vedova di 79 anni, che aveva l'abitudine di vestire come una ragazza di 18, è stata trovata ieri sera assassinata nella sua camera da letto, a Plymouth. Il cadavere era chiuso a chiave in un armadio. Sembra che la morte sia stata causata da percosse. «Si tratta del più misterioso delitto della città», è stato il commento del funzionario inquirente.

La vittima è la signora Mary Booth. I vicini di casa avevano avvertito la polizia, dopo aver notato che le bottiglie del latte per la Booth da parecchi giorni rimanevano davanti alla porta, non ritirate.

Appena giunti, gli agenti ispezionavano la casa, e forzavano la serratura dell'armadio. Dentro, ripiegato su se stesso, era il cadavere della vecchia donna. Non si comprende quali possano essere le cause del delitto.

La vittima era una donna eccentrica, vestiva come una giovane, con abbondante trucco e gioielli falsi.

Due fratelli italiani morti in un incendio

LONDRA, martedì sera.

Due fratelli italiani sono periti oggi mentre si prodigavano per salvare dalle fiamme gli inquilini di una pensione di tre piani, a Londra.

Si tratta di Giovanni e Alfredo Santili, di 24 e 22 anni rispettivamente, i cui corpi sono stati trovati stretti uno contro l'altro al secondo piano dell'edificio.

La loro madre, la signora Maria Santili di 63 anni, è rimasta appesa per una ventina di minuti alla sporgenza d'una finestra del secondo piano, prima d'essere soccorsa dai pompieri.

Teneva da otto anni la sorella prigioniera

Asti, martedì sera.

I carabinieri di Montigiio d'Asti hanno denunciato a piede libero per violazione agli obblighi di assistenza familiare e per aver ridotto una persona in stato di schiavitù, la quarantatreenne Anna Pretto, coniugata e residente in Montigiio d'Asti. I carabinieri hanno accertato che la Pretto teneva da otto anni segregata in una buia camera della propria abitazione la sorella Carmelina, di 60 anni. Costei, essendo affetta da malattia mentale, da molto tempo viveva priva di assistenza e in stato di indigenza.

I carabinieri segnalavano il fatto al pretore di Moncalvo competente per territorio che provvedeva a far trasportare la Carmelina all'ospedale di Montiglio dove è stata ricoverata in condizioni piuttosto gravi.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Il crollo di Napoli: salite a 3 le vittime

Un mutilato ha strappato alla morte otto bambini

Il coraggioso è privo della mano destra, perduta durante un bombardamento - La paurosa avventura di una maestrina sospesa nel vuoto con i genitori - Centotrenta persone senza tetto

Dal nostro corrispondente

NAPOLI, martedì sera.

Il bilancio della sciagura di questa notte al numero 51 di via Conte di Ruvo — ov'è crollata tutta la parte interna di un palazzo di cinque piani, ridottosi alla sola traballante facciata in via di demolizione — è ancora salito: infatti nel rimuovere le ultime macerie, poco prima dell'alba, da sotto le pietre, è apparso il cadavere del cinquantatreenne Giovanni Mezzanino. I morti, con questo ritrovamento, sono dunque tre, dovendosi aggiungere le sorelle Adelaide Mazzarino vedova De Angelis e Assunta, di 60 anni la prima e 57 l'altra. Un figliolo di Adelaide De Angelis, Gennaro, si è salvato perché dormiva in una cameretta contigua, trovatasi fuori di quella «verticale» che è stata succhiata nella voragine. I feriti sono due: Giulia Corsi, di 35 anni, e Pasquale Capasso, un tipografo in pensione.

Il più drammatico salvataggio è stato quello compiuto, prima che giungessero i pompieri, da un mutilato, Giovanni De Cicco. Egli, privo della mano destra, perduta durante un bombardamento aereo nel '42, ha preso ben otto bambini, di cui quattro figlioli di una sorella e altrettanti di una cognata, consegnandoli ad un volonteroso che aspettava su in alto ad una scala a pioli poggiata all'altezza del quarto piano. Rendeva angosciosa la situazione il fatto che bisognava mantenersi su di una striscia di pavimento larga appena mezzo metro in quanto il resto dell'appartamento era stato ingoiato dal crollo. Eppure prima che anche quella sottile cornice di muratura cedesse, aiutato dalle due madri infante ad evitare che i piccoli precipitassero nel vuoto formatosi all'interno del palazzo, il De Cicco riusciva a portar fuori dall'orlo della voragine i bambini; dava poi un aiuto anche alle due donne e infine scendeva lui.

In gravi condizioni si trovava una maestrina, Concetta Eschena, sofferente di cuore. La giovane insegnante non è ricoverata in alcun ospedale, essendo ospite di amici. Tormentata da una forte cardiopatia, il vedersi isolata al quinto piano, rimanendo aggrappata al davanzale lei, il padre Pietro e la mamma Carmela in quanto tutti i pavimenti non esistevano più, tutto ciò costituì naturalmente un tale «choc» da provocare una immediata crisi del suo male, aggravata poi dal dover scendere lungo un'alta e altissima scala, quella posta dai pompieri, vedendo inoltre salvarsi in quel modo anche i suoi genitori.

Un fatto che contribuì a rendere più angosciosa la sciagura fu l'impossibilità per molti di affacciarsi a balconi e finestre. E ciò perché il movimento fatto dalle pareti esterne fece sì che infissi e «avvolgibili» non potessero più funzionare. Ma muovendosi lentamente al buio sulla striscia di pavimento e girando finché si vedeva un foro, uno squarcio nel muro, si potè uscire lo stesso fuori a rivedere la luce delle fotoelettriche. In questo modo vennero salvate diciotto famiglie con complessive 130 persone.

Le cause del sinistro sono state individuate finora nel cedimento di una trave e nelle critiche condizioni dei solai. Si indaga però per accertare se non abbia influito nel rendere critica la stabilità del palazzo il traffico della sottostante funicolare.

Crescenzo Guarino

I cibi che hanno causato la febbre maltese a Milano

Tutti i colpiti sono adulti e hanno consumato i pasti in trattoria

Milano, martedì sera.

I casi di febbre maltese registrati sinora a Milano, tutti nella zona delle case minime di Baggio, sono una sessantina. Grazie alle tempestive cure immediatamente poste in atto dai medici del Comune, molti degli ammalati si sono tuttavia già ristabiliti. Coloro che invece sono ancora soggetti alle febbri, si trovano ricoverati all'ospedale di Dergano.

Il prof. Ragazzi, medico-capo del comune di Milano, ha individuato intanto i cibi che hanno causato l'epidemia. Si tratta di latticini, mozzarelle e ricotta. Si è accertato inoltre che tutti i colpiti dalle febbri, a causa del lavoro fanno colazione fuori casa, ed i cibi che hanno provocato le «maltesi» sono stati consumati in trattoria. I familiari degli ammalati infatti, non sono stati colti dall'epidemia.

La febbre, specialmente ora che è stato individuato il canale d'infezione, non desta molta preoccupazione. La febbre «maltese» viene curata con normali antibiotici e dura generalmente dai quattro ai cinque giorni.

Travolto e ferito da un'auto che poi prosegue la corsa

Alessandria, martedì sera.

Lungo la stradale di Quargnento, verso Alessandria, alcuni passanti hanno raccolto, steso a terra, nelle prime ore di stamane, un uomo privo di sensi, con il viso sanguinante. Poco lungi giaceva la sua bicicletta. E' stato ricoverato d'urgenza al nostro ospedale e identificato per l'agricoltore Alcesto Rocchetto, di 38 anni, da Accornero (Asti). Era diretto a trovare amici in un comune dell'Alessandrino, allorché veniva travolto da una automobile che proseguiva quindi nel buio della notte la corsa. Il Rocchetto ha riportato una contusione cranica con vasto ematoma orbitale sinistro e choc traumatico.

In regalo al padre ammalato

Veleno nelle bottiglie dell'acqua minerale

Un errore che poteva essere fatale - L'uomo che aveva ingoiato alcune sorsate del liquido, è fuori pericolo

Vercelli, martedì sera.

E' ormai accertato — anche se la polizia mantiene su ciò il riserbo più assoluto — che il trentacinquenne Carlo Sella abitante ad Asigliano, ha commesso un errore involontario quando ha consegnato al padre, Giovanni, di 60 anni, ricoverato presso il nostro ospedale, una bottiglia contenente ipoclorito invece che acqua minerale, bottiglia del cui contenuto il padre ha bevuto alcune sorsate rischiando di avvelenarsi.

Il Giovanni Sella era ricoverato, secondo quanto risulta da alcuni giorni, presso il nostro ospedale Maggiore essendo stato colpito da emorragia cerebrale. Il figlio era stato nel pomeriggio di ieri a fargli visita per accertarsi delle sue condizioni di salute. Gli aveva portato generi di conforto e tra questi una bottiglia di acqua minerale. I due si erano lasciati dopo un lungo, affettuoso colloquio. Passato qualche tempo il padre portava alle labbra la bottiglia: qualche sorsata e poi un grido: «Aiuto, aiuto». Accorrevano infermieri, degenti, medici e infine la polizia. Cosa era successo?

Analizzato il contenuto della bottiglia, risultava che questo era ipoclorito. Non si sa presso chi sia stata acquistata la bottiglia di ipoclorito e come mai questo liquido fosse contenuto in una bottiglia di acqua minerale. Il Giovanni Sella immediatamente sottoposto alle cure del caso, è attualmente in osservazione: le sue condizioni non sono preoccupanti.

Interrotta la strada del Santuario di Belmonte

Cuorgnè, martedì sera.

La strada che conduce al Santuario di Belmonte è rimasta ieri sera interrotta verso le ore 21 per la caduta di una frana composta di massi rocciosi, uno dei quali di circa 30 quintali. Nella giornata si cercherà, facendo brillare alcune mine, di liberare la sede stradale.

MAR ROSSO: avventure di una spedizione subacquea italiana

L'urlo agghiacciante di una ragazza annunciò l'attacco dello "squalo-tigre,,

Il pescecane, colpito da 4 arpioni, riuscì a fuggire trascinando in mare un uomo - Nell'ultimo giorno di «battuta», uccisa una manta di proporzioni gigantesche, con 3 m. e 46 cm. di apertura alare e oltre 500 kg. di peso: è il nuovo record del mondo - La vendetta del piccolo «pesce-palla»

Carla Bonomi porta in superficie un pesce-limone appena catturato. Il nome di pesce-limone deriva dalle grosse macchie gialle visibili sul dorso (foto Roberto Mario)

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

I «subacquei» riprendevano fiato, appoggiati ai bordi delle barche a motore. Roberto Mario, fotografo e cineoperatore della comitiva, stava per cominciare il suo lavoro: voleva «riprendere» il gruppo delle cernie colpite, ancora nel loro ambiente naturale. L'azione (così come l'ha descritta al suo ritorno il «sub» torinese) si svolgeva in pieno Mar Rosso, su un «banco» corallifero, al largo, molto al largo di Porto Sudan.

D'improvviso, nell'aria calda del mattino inoltrato, l'urlo agghiacciante della ragazza: «Il tigre. Attenti, attenti, c'è un tigre enorme che s'avvicina». Il tigre, il più temuto abitatore dei mari afro-asiatici, il crudelissimo squalo-gigante.

Nessuno fiatava più. I negri, sulle barche, s'erano fatti piccini. Mario poi si allacciò sul dorso la macchina fotografica e si tuffò. Il tigre arrivò come una saetta. Poi, se ne stette sotto il pelo dell'acqua, appena messo il muso dentro il sipario colorato della barriera corallifera, si fermò di botto. L'immagine mi ricalcava un'altra, mutati i personaggi e lo scenario: sembrava di assistere all'ingresso in arena di un toro da corrida, quando l'animale entra sbuffando, di corriera, nel vasto anfiteatro neraggiante di folla e poi — fermo d'improvviso sulle zampe — rimane solenne a contemplare quanto gli si para dinnanzi.

Mario salì incontro al pescecane e lo squalo puntò il fondo; quindi guizzò nuovamente verso l'alto. Nel «reflex» del fotografo la sagoma del tigre si profilò in tutta la lunghezza: un colosso di quattro metri, con un profilo «cattivo», con occhi di ghiaccio. Il «sub» torinese sparò il primo «flash»; il «reflex» si chiuse e si riaprì in un attimo: allo sguardo sbigottito di Mario apparve — di fronte stavolta — il muso spietato della bestia. Roberto, quasi senza accorgersene, scattò un secondo «lampo», poi, «pinneggiando» all'indietro con ogni sua energia, chiuse gli occhi e cominciò a pregare.

Di colpo, ecco la scena mutare, animata da nuovi personaggi. Carla Bonomi, Goffredo Lombardo e Silverio Zecca (tre dei componenti la spedizione organizzata dalla rivista specializzata Mondo Sommerso) si lanciarono verso il pescecane. I fucili di Lombardo e di Zecca colpirono la preda a mezza gola con gli arpioni d'acciaio; poi Lombardo restò disarmato. Il «tigre», con un movimento fulmineo, aveva messo in tensione la sagola di riporto ed aveva letteralmente divelto dal corpo dell'arma tutta la parte anteriore. Rapidissima, con un coraggio eccezionale, Carla Bonomi scattò verso la fiera e la «centrò» sul dorso, mentre Zecca cacciava tra le branchie del mostro una quarta punta d'acciaio.

Cominciò allora, tra il «tigre» ed il «sub» un'allucinante gara di forza. Da una parte il pesce colossale, dall'altra il cacciatore che cercava di tirarlo in superficie. Per due volte Zecca (sceso in mare senza autorespiratore) giunse a sfiorare il pelo dell'acqua e per due volte la bestiaccia lo riportò sotto. Poi, indebolito forse dal sangue perduto, il «tigre» ebbe un attimo di rilassamento. Zecca — quasi al limite dell'asfissia — cacciò fuori il viso ed urlò a un compagno rimasto in barca di raggiungergli il fucile. Il compagno, ancora all'oscuro di quanto (in meno di un minuto) era successo, afferrò con noncuranza l'arma credendola scarica. E si trovò a capofitto in mare, sbalzatovi da un violento strattone del «tigre» ritornato battagliero. L'uomo, colto di sorpresa, perse il fucile. L'acqua, fattasi opaca, lasciò intravvedere ancora per un istante il riflesso metallico dell'oggetto che s'allontanava, ancorato al corpo dello squalo. Sotto le onde, i protagonisti della vicenda sentirono il rumore crudo del ferro spezzato contro i banchi di corallo, sui quali il pescecane, reso folle dal dolore, si era avventato per strisciarvisi contro nell'intento di liberarsi dalle frecce che lo dilaniavano.

Questa, lunga a raccontarsi, eterna nella memoria, ma brevissima nell'essere vissuta, la più emozionante avventura nel Mar Rosso dei «sub» di Mondo Sommerso.

Un'altra impresa, meno cruenta, ha fruttato loro il record mondiale di pesca subacquea, quanto a dimensioni ed a peso del pesce catturato. Lombardo e Zecca hanno ucciso, infatti, l'ultimo giorno di «battuta», una enorme «manta», pesce della famiglia delle crasses, di cui, però, è largamente il campione più degno. Il gigantesco animale aveva un'apertura alare di m. 3,46 (il primato precedente era di m. 3,30) e pesava oltre mezza tonnellata.

La spedizione italiana in Mar Rosso ha cominciato il suo lavoro sul finire di dicembre, servendosi come nave-base del «cargo» Keren, perfettamente attrezzato. La battuta si è conclusa una decina di giorni or sono ed è riuscita in pieno, malgrado parecchie giornate di maltempo. I «sub» hanno colpito e catturato una quarantina di squali (non tutti, logicamente, delle dimensioni del «tigre») e un centinaio di cernie, oltre a un mastodontico pesce-sega lungo m. 5,80 e fornito di appendice sega lunga m. 1,40.

Nel bilancio della comitiva c'è anche un... dito spappolato. Quello di Goffredo Lombardo, dopo uno «scontro» con un piccolo (ma vendicativo) pesce-palla, o pesce-istrice. Questo esemplare (oblungo quando è tranquillo, gonfio ed irto di aculei quando è irritato o attaccato), infilato da una freccia sparatagli da Lombardo, è scivolato lungo l'asta metallica fino a trovarsi a portata di... becco (con il quale spezza i rametti di corallo) la mano del cacciatore. Un colpo secco, e Lombardo, facendo sull'acqua un milione di bollicine, si è trovato, con un dito in pezzi, quasi stritolato. Rapida emersione, puntata all'ospedale di Porto Sudan e medicazione (piuttosto dolorosa) della ferita. Un incidente di poco conto, se vogliamo, pensando al «tigre»...

Giuseppe Barletti

Il pesce-palla (o pesce-istrice), infilato dall'arpione del «subacqueo», sta scivolando sull'asta metallica; giunto vicino alla mano del cacciatore, gli spappolerà un dito con un colpo di becco (foto Roberto Mario)

Ha chiuso in silenzio una vita di tempeste

E' morta a 38 anni Diana Barrymore l'ultima della "famiglia reale di Broadway,,

Trovata cadavere dalla cameriera nel suo appartamento di Manhattan - L'attrice aveva avuto una triste infanzia: come racconta nella sua scandalosa autobiografia (Troppo, troppo presto) la madre ed il padre, il grande John, si disinteressarono di lei - Si diede a bere, ebbe una serie di disgraziate esperienze matrimoniali, giunse fino al furto - Colta dalla morte mentre stava faticosamente risalendo la china

Nostro servizio particolare

New York, martedì sera.

L'attrice Diana Barrymore, la tempestosa figlia del defunto John Barrymore, è morta ieri all'età di trentotto anni. E' stata rinvenuta cadavere nella stanza da letto del suo appartamento, situato a Manhattan, nella 61ª Strada Est.

La sua cameriera negra, Eva Smith, si era recata da lei ieri mattina alle ore nove locali (ore 15 italiane) ma credendola addormentata non l'aveva disturbata. Alle quindici, dopo una telefonata del manager dell'artista, la signorina Viola Rubber, la Smith si era recata nella camera dove aveva trovato la Barrymore distesa nel letto completamente nuda. Interveniva immediatamente il medico della Barrymore, dott. Curtis Rule, il quale provvedeva a redigere il certificato di morte attribuendo il decesso a cause naturali.

Bottiglie vuote

L'ispettore di polizia Joseph McLaughlin ha dichiarato: «Accanto al cadavere non sono stati rinvenuti tubetti di sedativi o altra roba del genere. Nell'alloggio c'erano alcune bottiglie vuote di liquore, ma non in numero inconsueto. Comunque abbiamo dato disposizioni per il trasporto del cadavere al Bellevue Hospital. Su di esso, come vuole la legge, verrà eseguita un'autopsia. Tutto in ogni modo lascia ritenere che si tratti di decesso dovuto a cause naturali».

A sua volta la signorina Rubber ha dichiarato che la Barrymore godeva ottima salute ed anzi pensava alla possibilità di apparire in lavori teatrali a Londra ed alla televisione di New York. A Chicago, la signora Kupcinet, moglie di un giornalista, ha riferito che domenica, avendo dovuto recarsi a New York, aveva trascorso la serata con l'attrice. «Fisicamente — ha riferito — mi era apparsa perfettamente a posto. Era soltanto un poco depressa a causa della mancanza di lavoro. Il trovarsi costretta alla inattività l'aveva resa irrequieta, ma sapevamo tutti che si trattava soltanto di un periodo transitorio».

L'avvocato della Barrymore ha reso noto che l'artista aveva redatto nel 1955 un testamento, ma si è rifiutato di renderne noti i termini. Quando gli è stato chiesto a quanto ammontava il patrimonio della defunta, il legale si è limitato a dire: «Non aveva difficoltà finanziarie». Il parente più prossimo di Diana è il fratellastro Leonard Thomas, il quale si trova nelle Indie occidentali britanniche.

La Barrymore viveva da sola con la cameriera in un lussuoso alloggio di tre stanze per il quale pagava un affitto di duecento dollari al mese, circa 120 mila lire italiane. La fine l'ha colta mentre stava risalendo faticosamente la china nella quale l'aveva precipitata l'abitudine di bere. La critica era tornata ad interessarsi favorevolmente di lei l'anno scorso quando, a Chicago, aveva recitato nella commedia di Tennessee Williams The garden district. Così era anche accaduto mesi fa a New York. Alcuni cronisti avevano parlato di una relazione fra Williams e la Barrymore, ma il commediografo, intervistato nella sua casa di Key West, ha detto: «Fra noi c'era soltanto una profonda amicizia e nulla di romantico. La sua scomparsa mi addolora profondamente. Con Diana è venuta a mancarmi una carissima amica».

A Hollywood la morte della Barrymore ha suscitato lacrime e rimorsi nella sua matrigna, Dolores Costello Barrymore, e nella figlia di questa, Dolores Barrymore Bedell. La matrigna ha detto: «E' un terribile colpo per me. L'ultima volta che avevo visto Diana, non mi son fatta scrupolo di rimproverarla per aver parlato in modo scortese alla televisione del padre. Altri rimproveri, più acerbi ancora, le feci quando pubblicò quel suo tremendo libro autobiografico dal titolo: Troppo, troppo presto. Le dissi che non avrebbe dovuto mai infangare in quel modo la memoria del suo genitore. Per tutta risposta mi mandò una copia del volume con la dedica: "Alla mia seconda mamma". Leggendolo mi resi conto che coi miei confronti era stata molto gentile».

Il vero nome

«Piango perchè il pensiero che sia morta mi rattrista profondamente. Era più di un anno che non avevo notizie dirette di Diana. Ogni tanto mi chiamava al telefono e le nostre conversazioni erano delle più amichevoli. Dovevamo però evitare di parlare di suo padre. Nel mio intimo però non mi sentivo di biasimarla con altrettanta energia di come facevo a voce. Dovevo ammettere che la vita, pur avendole dato fama e ricchezza, l'aveva trattata piuttosto male».

Nata a New York il tre marzo 1921, il suo vero nome era Diana Blanche Blythe. Era la prima in ordine alfabetico, ma l'ultima in ordine di tempo, della «famiglia reale di Broadway», la dinastia dei Barrymore, nome assunto da Maurizio Blythe, nonno di Diana. Suo padre, il famoso John Barrymore, era considerato, nel periodo successivo alla prima guerra mondiale, il più grande, il più bello e il più affascinante divo dello schermo. I giornali parlavano quotidianamente della sua vita favolosa e delle sue conquiste femminili. Tra queste, Blanche Oelrichs Thomas, bellissima e intelligente, legata all'aristocrazia di Newport e di Wall Street che per qualche tempo calcò la scena e, sotto il nome di Michael Strange, si rivelò poetessa e conferenziera. Dal matrimonio di questi due esseri geniali e stravaganti nacque Diana Barrymore.

Di sé Diana parlò in un modo sincero sino alla brutalità nel libro Troppo, troppo presto, una confessione spietata dei propri errori e di quelli della sua celebre famiglia. Quando il volume venne messo in vendita, il pubblico rimase sconcertato per la maniera con cui la Diana aveva narrato la sua vita, rovinata dal vizio del bere e da tumultuose vicende sentimentali.

Parlando della propria infanzia disse di ricordare soprattutto una cosa: l'assenza del padre. Era ricca, poteva avere tutto quanto desiderava, ma le governanti e gli istitutori che la circondavano attorno a lei non erano in grado di darle quell'affetto di cui aveva bisogno. Anche sua madre, Michael Strange, autrice di poesie e di commedie, viveva in un mondo tutto suo, freddo e distante. Del genitore se ne era fatto quasi un mito leggendo ciò che ne dicevano i giornali. Il suo primo incontro con lui avvenne quando aveva nove anni, ma durò soltanto pochi minuti e praticamente la delusa. Nelle sue confessioni, Diana parlò del padre come di un uomo nel quale esisteva un fondo sconosciuto alla massa dei suoi ammiratori, un individuo incapace di far tacere i suoi istinti peggiori e che era dominato dall'alcool.

Nel libro citato, uno dei capitoli più sconcertanti è quello in cui Diana parla della visita che il padre le fece in collegio quando aveva tredici anni. Si fece accompagnare da una sua compagna di diciotto anni mentre John Barrymore si presentò con due amici, un ballerino ed un musicista. Accompagnò la figlioletta in un lussuoso ristorante e la indusse a bere. Successivamente, quando condusse le ragazze al cinema, era brillo. Baciò l'amica di sua figlia e non disse nulla quando il musicista tentò di fare lo stesso con Diana la quale era intimorita e piangente.

Dopo il cinema vi furono nuove soste in altri bar e quando all'una di notte John Barrymore salì su un'autopubblica per riaccompagnare le giovani in collegio, cadde di colpo in un sonno profondo, incapace persino, essendo ubriaco fradicio, di indicare all'autista dove avrebbe dovuto condurlo. L'accaduto, come ovvio, sconvolse profondamente Diana e lasciò in lei tracce incancellabili.

A Hollywood

Nel 1938 la Barrymore fu proclamata la più bella «debuttante» degli Stati Uniti e quando decise di recitare il successo fu immediato. I palcoscenici di Broadway la videro trionfatrice incontrastata e tutto questo perchè chiamarsi Barrymore significava aver spalancate davanti a sé le porte di tutti i maggiori teatri. Venne chiamata a Hollywood dove in pochi anni guadagnò oltre un quarto di milione di dollari.

Aveva accettato le offerte della Mecca del cinema, anche con la speranza di riavvicinarsi al padre. Questi però anziché accoglierla nella sua favolosa residenza, con 40 stanze, giardini, campi da tennis e piscina, le prenotò un appartamento in una casa di Beverly Hills. Del resto, anche se avesse abitato con lui, Diana avrebbe potuto fare ben poco. John Barrymore viveva praticamente rintanato in una piccola camera dove trascorreva lunghe ore di solitudine intento soltanto a ricordare ed a bere.

Quando suo padre morì, Diana si trovò quasi senza famiglia. Non aveva che rapporti infrequenti con lo zio Lionel e la zia Ethel mentre i fratellastri Robin e Leonard, figli della Strange, vivevano in Europa. Essa non conosceva nemmeno l'altro fratellastro, John junior, figlio di Dolores Costello, e la sorellastra Doddie.

A Hollywood, Diana aveva conosciuto un attore inglese di quindici anni più vecchio di lei, Bramwell Fletcher. Lo sposò malgrado la opposizione della madre, ma il matrimonio fu infelice. Già a quell'epoca aveva cominciato a bere ed il suo conto mensile per i liquori aveva raggiunto i 1500 dollari. Una sera, dopo aver bevuto più del solito, Diana ebbe con il marito una scenata terribile. Per ferirlo, gli narrò i particolari più crudi del suo passato, gli disse di essergli stata infedele sia durante il periodo di fidanzamento che nel matrimonio e gli elencò i suoi tradimenti facendo nomi come quelli di Van Heflin, Clark Gable, George Brent, il barone di Rotschild, Freddie de Cordova, Jimmie Stewart, Victor Mature e altri ancora. Fletcher rimase come atterrito e chiese il divorzio.

Sei mesi dopo, a ventitrè anni, Diana sposò un giocatore professionista di tennis, John Howard che oltre a incitarla a bere la avviò a un altro vizio, la marijuana. Howard potè tenerle compagnia per breve tempo, poichè la polizia lo arrestò sotto l'accusa di praticare la tratta delle bianche. Fu allora che incontrò Robert Wilcox, un attore mediocre che mendicava particine in qualsiasi film. Era alcoolizzato e usciva appena da una clinica di disintossicazione. Rotolarono insieme giù dalla scala sociale e la disgraziata coppia giunse persino a compiere piccoli furti per poter mangiare.

In conseguenza di tutti questi fatti, le possibilità che potevano offrirsi a Diana grazie al suo nome ed al suo talento si trovarono compromesse dal suo smodato amore per l'alcool. Nel 1950 l'attrice giunse a tentare il suicidio.

Quando apparve il libro «Troppo, troppo presto», la Warner Bros offrì alla Barrymore una cifra pari a cento milioni di lire per acquistare i diritti per la riduzione dell'opera per lo schermo. Con questo Diana si trovò ad aver risolto un primo grande problema, quello finanziario. Si rimise in contatto con produttori e impresari ed una volta ancora il suo nome famoso ebbe l'effetto di una bacchetta magica.

Riprese a recitare in teatri di provincia per giungere poi sino a Chicago e New York.

Tra le pellicole principali interpretate dalla Barrymore vi sono: *Eagle Squadron*, *Between us girls*, *Fired Wives*, *Ladies Courageous* e *Joan of Lorraine*.

R. s.

Diana Barrymore in una foto con l'attore Edgar Bodiford

Clamorosa zuffa a S. Paolo durante una gara di calcio

Centodue persone arrestate e trentacinque ferite - La polizia interviene con lancio di bombe lacrimogene

SAN PAOLO, martedì sera.

Una serie di clamorosi incidenti ha movimentato un confronto calcistico disputato ieri a San Paolo del Brasile; al termine della burrascosa gara la polizia ha tratto in arresto centodue persone, mentre trentacinque spettatori hanno dovuto recarsi in ospedale per farsi medicare le ferite riportate nella baraonda.

Si stava disputando, su un campo della periferia di San Paolo, il «match» tra le compagini di due quartieri popolari, la squadra del «Cachoeira Football Club» e quella dello «Sport Club Santa Cruz», quando i giocatori del «Cachoeira», non ritenendo giusta l'affermazione che stavano ottenendo i rivali (per 1 rete a 0), li aggredivano dando inizio ad una mischia feroce. Eccitati dall'inconsueto spettacolo che si stava effettuando davanti ai loro occhi, anche gli spettatori delle due parti si sono scagliati gli uni contro gli altri, dando così origine ad un incredibile parapiglia. La polizia interveniva immediatamente, ma doveva fare ricorso al lancio di bombe lacrimogene per sedare il tumulto e disperdere i troppo focosi appassionati.

Particolare curioso: l'arbitro del confronto, il signor José Antonio Quarties, è rimasto per tutto il tempo del pestaggio assolutamente tranquillo, seduto su una delle panchine poste ai margini del terreno di gioco. Egli, dapprima, aveva cercato di calmare gli animi surriscaldati dei giocatori, poi, visti vani i suoi sforzi, ha preferito attendere con rassegnazione il logico «finale» del parapiglia. Nessuno dei contendenti, sul campo o sulle tribune, ha avuto il minimo gesto di inimicizia nei confronti del direttore di gara che è stato, per tutta la durata del pauroso scontro, assolutamente imparziale.

OSCAR SLATER

Il testimone Mac Brayne

XV. — Il 21 dicembre 1908 una vecchia danarosa signorina, miss Gilchrist, è stata assassinata nella sua abitazione di Glasgow. Indiziato è un tale Oscar Slater, che numerosi testimoni pretendono di aver visto uscire dalla casa dell'uccisa pochi minuti prima che venisse scoperto il crimine. Pur senza prove Slater viene processato e condannato a morte. Due giorni prima che venga eseguita la sentenza arriva la grazia che consiste nella commutazione della pena di morte nel carcere a vita. Intanto uno scrittore David Cook si propone di dimostrare l'innocenza di Slater e interroga il luogotenente di polizia Trench che gli fa delle importanti rivelazioni. Secondo Trench si è parlato di un misterioso signor A. H. che frequentava la casa di miss Gilchrist. Costui, salito nell'alloggio della vecchia, in assenza della cameriera, avrebbe preteso la cessione di un documento in possesso della Gilchrist. Venuto a diverbio con lei l'avrebbe aggredita facendola cadere. Accortosi poi che era ferita gravemente, nella tema che potesse rivelare il suo nome, l'aveva finita a colpi di sedia.

Senza preoccuparsi della persona che sta suonando insistentemente alla porta («A. H.» sa che non può essere la cameriera, la quale ha la chiave) il nostro uomo va direttamente nella camera da letto della vecchia e si dirige subito al mobile che contiene le carte della Gilchrist, rompe il cofano che le racchiude, ne prende il documento che lo interessa (e che gli preme di non lasciare lì dal momento che porta il suo nome, il che costituirebbe una indicazione sicura per la polizia). A. H.

si è appena messo in tasca il documento che sente un rumore di chiavi nella porta. Questa volta è proprio Helen Lambie che ritorna. Bisogna andarsene, e A. H. simulando l'aria più naturale del mondo, esce dalla camera, passa nell'anticamera, incontra la cameriera che riconoscendolo non dimostra nessuna meraviglia, e poi se ne va». Questa è la ricostruzione del delitto, secondo le vedute di Trench. Naturalmente egli conosce la vera

identità di A. H., ma nel suo rapporto lo menziona solo con queste iniziali, oppure con asterischi. Sembra anzi che tutti quelli della polizia facciano di tutto per tenere celato quel nome. «Questo distinto signore va avvicinato con rispetto — dirà nel 1928 Philip Whitwell —. Egli è intangibile. Anche il Parlamento non osa ordinare una inchiesta sul misterioso personaggio. Chi è A. H.? O piuttosto chi era nel 1908? Difficilmente si riuscirà a saperlo. Il luogotenente Trench rivela allo scrittore inoltre che ha scoperto un testimone a difesa del quale non si conosceva prima l'esistenza: il commesso dro-

ghiere Duncan Mac Brayne, che conosceva Slater come cliente del suo negozio e giura che la sera del crimine, alle 8,15, lo vide sulla porta della sua casa a Saint George's road. Cosa che viene ad annullare l'affermazione del pubblico ministero, secondo il quale la giustizia era completamente allo scuro sull'impiego delle ore, nella sera del crimine, fino alle 9,45. David Scott, da parte sua, pone al Segretario di Stato per la Scozia, nel marzo 1914, una lunga lista di quesiti, molto imbarazzanti, ine-

renti al caso Slater. Il governo se la cava facendo compiere «un'inchiesta segreta» sul caso da parte di una commissione nominata espressamente e presieduta dallo sceriffo del Lanarkshire.

SEGUE: La polizia si vendica

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Palermo e Bologna non hanno convinto: i dirigenti prendono provvedimenti

Doppia burrasca in campionato

Palermo: Arce paga per tutti - Due mesi di esclusione dalla prima squadra, sessantamila lire di multa e proposta per un'altra multa di mezzo milione

Dal nostro corrispondente

PALERMO, martedì sera.

Il Palermo sarà costretto a schierare domenica prossima a Torino ancora una formazione di ripiego. Questa volta però il crimpasto della squadra non è dovuto a qualche infortunio, ma ad un severo provvedimento disciplinare adottato dalla dirigenza della società rosanera nei confronti del centrattacco Dionisio Arce subito dopo la sua deludente prestazione di domenica scorsa contro il Genova.

Com'è noto, Arce ha giocato domenica scorsa una delle sue peggiori partite. Non riusciva ad effettuare un dribbling, non riusciva a scattare e ciò naturalmente lo innervosiva. A poco a poco Arce, com'è nel suo temperamento, si demoralizzò e i suoi errori diventarono sempre più gravi, sicché il paraguayano, forse per giustificare di fronte al pubblico e ai dirigenti il suo scarso rendimento, cominciò ad accusare «testate» inesistenti, costringendo l'arbitro Rigato a intervenire più volte per stroncare sul nascere piccoli diverbi fra il giocatore rosa e i suoi avversari Carlini, Piqué e altri.

Arce arrivò a fingere di soppicare e questo denunceremo non tanto il suo «menefreghismo» del quale invece parla il troppo severo comunicato dei dirigenti del sodalizio palermitano, quanto il bisogno di trovare una attenuante qualsiasi ad una opaca prova dovuta a una giornata nera. Appare quindi sproporzionata la punizione (due mesi di esclusione dalla prima squadra, 60 mila lire di multa e la proposta alla Lega per un'altra multa di lire 500 mila) inflitta al paraguayano; se non altro perché questo è il primo episodio del genere cui dà vita Arce a Palermo il quale ha invece al suo attivo alcune partite giocate con vera dedizione e una (Palermo-Alessandria) addirittura superba, con un goal segnato e due altri «suggeriti».

Si ha la sensazione quindi che in casa rosa-nera si sia voluto trovare in Arce il capro espiatorio del momento, ma questo non potrà che complicare le cose per il Palermo.

Franco Desio

Fra tanti volti scuri, un viso felice. Ecco Angelillo, capitano dell'Inter, dopo aver segnato un goal all'Alessandria nella partita vinta dai neroazzurri sui grigi per 3 a 1. A destra Cicchi si precipita per l'abbraccio di rito al «goleador» (Tel.)

Bologna: raduno «forzato»

I giocatori rossoblù, di ritorno da Bergamo, sono stati dirottati (a sorpresa) per Riolo Terme - Le conseguenze di due sconfitte per 0 a 3

Dal nostro corrispondente

Bologna, martedì sera.

Atmosfera pesante nel Bologna. La sconfitta di Bergamo ha fatto precipitare la situazione e già si ritorna ai provvedimenti eccezionali. Il Bologna appena due mesi fa era appaiato alla Juventus in testa alla classifica, ora è piombato inspiegabilmente nella crisi. Dagli ultimi sedici punti a disposizione, appena quattro ne ha conquistati, perdendone la bellezza di dodici. Le ultime due consecutive sconfitte per 3-0 hanno messo in allarme i responsabili.

Subito dopo la partita di Bergamo, Federico Allasio ha chiamato al telefono il presidente Dall'Ara relazionandolo sul rendimento dei giocatori. Allasio deve essersi mostrato molto seccato e insoddisfatto se ha ottenuto dal comm. Dall'Ara l'autorizzazione ad una inconsueta punizione. Dopo avere fatto ai suoi uomini una solenne romanzina non appena saliti sul treno, l'allenatore rossoblù si è chiuso nel più assoluto mutismo. Soltanto ad Ancola, ad una ventina di chilometri da Bologna, mentre i giocatori stavano preparando i bagagli Allasio comunicava bruscamente che non sarebbero rientrati nelle rispettive abitazioni.

Sembra che un mormorio di protesta si sia levato nello scompartimento a questo annuncio. Ma Allasio avrebbe ottenuto il silenzio piuttosto energicamente. Per farla breve, al loro arrivo alla stazione di Bologna i dodici giocatori rossoblù trovavano un pullman ad attenderli. A bordo già erano Cervellati e Marini, convocati dal segretario della società rossoblù. Il tempo per trasbordare i bagagli poi il pullman si dirigeva velocemente alla volta di Riolo Terme, abituale ritiro del Bologna. Le consorti ed i familiari degli atleti erano stati avvisati dalla segreteria.

Sembra che ai giocatori debba essere appioppata anche una multa, oltre ai normali provvedimenti di carattere disciplinare. A Riolo Terme si trovano Santarelli, Tumburus, Pavinato, Mialich, Greco, Bulgarelli, Renna, De Marco, Pivatelli, Campana, Pascutti, Fascetti (i dodici di Bergamo); Cervellati, Marini, Rota e Giorcelli. Questi due ultimi si sono aggregati ieri. Anche Allasio tenuto conto del particolare momento, ha rinunciato ad assistere la nazionale con le stellette che, com'è noto, giocherà domani ad Atene contro la militare della Grecia. Allasio ha intenzione di far tornare la squadra giovedì prossimo a Bologna per una partita con i juniores. Subito dopo i sedici giocatori partiranno per un altro ritiro collegiale, probabilmente nel Veneto. E' ormai certo che domenica prossima a Padova, Allasio opererà qualche modifica. Si danno per scontati i rientri di Fogli e Rota.

Ermanno Mioli

Il sottosegretario agli Esteri, on. Folchi, è stato ricevuto ieri alla Juventus. Eccolo a cordiale colloquio con Lojacono, Castano ed il direttore tecnico Cesarini (foto Moisio)

Juventus: una brutta notizia

Castano a riposo per oltre 1 mese

Il Torino conferma Ferrario in vista della trasferta di Modena

L'infortunio di Castano è risultato all'esame clinico e radiografico piuttosto grave, come del resto si temeva: distorsione del ginocchio sinistro con stiramento dei legamenti interni. L'arto è stato ingessato e soltanto fra dieci giorni si potrà procedere a un nuovo controllo. E' prevedibile comunque che il forte terzino bianconero debba rimanere assente dai campi di gioco per almeno un mese. Chi lo sostituirà? Si parla di Garzena con Sarti a destra, ma non pare che Cesarini voglia togliere il «titolare n. 3» dal suo posto. Probabilmente toccherà a Garzena giocare a destra.

Non preoccupanti gli incidenti occorsi a Nicolè e a Vavassori. Entrambi dovrebbero riprendere la preparazione domani al più tardi. Alla Juventus intanto si attende il ritorno da Atene dei militari, che giocheranno domani contro la rappresentativa greca. Con i rientri di Mattrel, Sarti e Stacchini sarà più facile per Cesarini e Parola provvedere a formare la squadra per il «match» con il Palermo.

Ieri sera è stato ospite della società bianconera il sottosegretario agli Esteri on. Folchi. Erano presenti oltre all'on. Folchi, il Prefetto di Torino, la direzione bianconera al completo con a capo il presidente dr. Umberto Agnelli e tutti i giocatori di prima squadra e riserve, compreso Castano, nonostante avesse la gamba ingessata.

* *

Al Torino raduno pomeridiano per iniziare il lavoro in vista della trasferta di Modena. Senkey ed Ellena sarebbero intenzionati a non cambiare squadra per il viaggio in Emilia, sempre che la Lega non provveda a far mutare la loro opinione sospendendo Cancian, espulso come è noto domenica scorsa. Qualora il terzino sinistro dovesse rimanere a riposo, il ruolo verrebbe ricoperto da Scesa, ormai perfettamente a punto e pronto a rientrare. Nessun dubbio sulla conferma di Ferrario, anche perché Lanciani (come del resto Moschino) è tuttora ad Acqui per una cura di fanghi.

I due presidenti si fanno la guerra

Tra Rodoni e Di Cugno intervento del Coni?

Il conflitto è aperto e grave - La Commissione Appello e Disciplina si riunisce a Firenze per esaminare le due denunce

Dal nostro corrispondente

Milano, martedì sera.

Alla denuncia inoltrata alla Commissione d'appello e disciplina da parte del presidente dell'Uvi Adriano Rodoni, ha fatto seguito l'analoga denuncia inoltrata ieri dal presidente dell'Anugo, Vincenzo Di Cugno; però, mentre la frase offensiva pronunciata da quest'ultimo («di Rodoni come persona fisica non ho nessuna stima») è di carattere strettamente personale, quella attribuita a Rodoni («foste voi e la vostra banda a mandarmi via a Pesaro») investe l'intera classe degli ufficiali di gara, che non costituendo un corpo di suonatori, hanno ritenuto di interpretare nel senso peggiore la parola banda, che secondo certi dizionari significa effettivamente «compagnia di gente facinorosa, come briganti, masnadieri e ladri».

Certamente il presidente dell'Uvi era ben lontano, al momento dell'incidente lamentato a Milano in occasione della riunione d'insediamento del nuovo consiglio direttivo dell'Anugo, dal voler offendere in tal modo i presenti che lo contrastavano; tuttavia il comunicato ufficiale emesso ieri sera dall'Anugo definisce come «provocatoria, oltraggiosa e minacciosa» la condotta tenuta dal presidente dell'Uvi, il cui atteggiamento, sempre secondo il comunicato stesso, «rappresenta una concreta violazione agli obblighi di disciplina previsti dallo statuto e dal regolamento».

Tutto sommato, la commissione d'appello e disciplina, che si riunirà quanto prima a Firenze per esaminare le due denuncie, avrà una bella gatta da pelare, soprattutto in considerazione del fatto che entrambi i contendenti risultano spalleggiati da schiere di seguaci disposti a lottare anche fuori dall'ambito sportivo, com'è agevole intendere dalla conclusione del comunicato diramato ieri sera dall'Anugo («stante, infine, la gravità degli atti, si fa riserva perché sia collettivamente sia in via personale possa essere esercitata ogni azione a miglior tutela dei diritti che fanno capo all'autorità ed al prestigio dell'ente ed alla dignità delle persone».

Non bisogna tuttavia perdere di vista le vere cause dell'attuale conflitto, tutt'altro che nuovo, ma giunto questa volta ad un grado allarmante di esasperazione. Fin da qualche settimana fa, negli ambienti dello sport ciclistico milanese, si parlava con insistenza della guerra che l'Anugo presieduta da Di Cugno avrebbe dichiarato apertamente all'Uvi presieduta da Rodoni, e ciò in relazione al prossimo congresso di Pesaro. I due protagonisti, sempre divisi da un'irriducibile animosità, interrotta soltanto tre anni fa a Perugia con un [illegible] di compromesso, si temono a vicenda, aizzati anche dai rispettivi fautori: l'incidente dello scorso 17 gennaio ha fatto quindi precipitare una situazione già tesa ed insostenibile, che però nessuno riteneva dovesse investire la commissione d'appello e disciplina.

Il «caso» è senza precedenti, come saranno senza precedenti le eventuali sanzioni, che getterebbero comunque una luce poco simpatica su entrambi i presidenti; rendendo più che mai problematica la rispettiva funzionalità dei due enti. L'Uvi, già travagliata da molti problemi di fondo, soprattutto in conseguenza dell'evoluzione in atto nel settore professionistico, non potrebbe ulteriormente collaborare con l'Anugo, che per virtù del suo presidente ha fatto di tutto per guadagnare quota e terreno in questi ultimi tempi. Un intervento del Coni non è da escludere.

Leo Cattini

Il presidente Rodoni

Un nuovo rinvio per l'incontro con Loi

Adesso sta male Visintin

Milano, martedì sera.

L'incontro per il titolo europeo dei pesi welters fra Duilio Loi e Bruno Visintin ricalca suo malgrado le vicende della famosa tela di Penelope: sembra che il destino si diverta a disfare di notte quanto gli organizzatori della S.I.S. hanno stabilito di giorno. Stavolta il naso di Loi, causa principale dei due precedenti rinvii del match, è del tutto... innocente: il proprietario di tanto rispettabile naso è in ottime condizioni, sarebbe stato a punto come forma proprio per la sera di sabato 6 febbraio.

Invece niente. Visto che Loi sta benissimo... sta male Visintin: niente di grave, soltanto un po' di influenza, ma con la febbre addosso non ci si può allenare. Da Anzio, dove si trovava per completare la sua preparazione, il pugile spezzino ha informato del contrattempo, tramite il suo procuratore Proietti, gli organizzatori milanesi. Questi avevano già sudato freddo quando, dopo i due rinvii chiesti da Loi, la fuga a Londra della moglie di Visintin aveva minacciato di mandare definitivamente all'aria il combattimento ma, svanita questa minaccia, non pensavano proprio più che potessero nascere altri ostacoli.

Un'influenza da niente, accertata dal medico federale, ha reso invece necessario rinviare l'attesissimo confronto e tutti gli altri compresi nel programma, di una settimana, da sabato 6 a sabato 13 febbraio.

No, non si può proprio dire che il combattimento Loi-Visintin sia nato sotto una buona stella. Strumolo e gli altri dirigenti della S.I.S. passeranno questi quindici giorni a fare gli scongiuri: non si sa mai, potrebbe capitare qualche altra disavventura.

UNA DOMANDA INDISCRETA A CARLA MARCHELLI

Scusi, perché non vince più una gara?

Intervista a cuore aperto con la discesista azzurra - La sciatrice, all'ultimo anno d'attività, spera di trovare la forma migliore per le Olimpiadi di Squaw Valley

Carla Marchelli vuole vincere una medaglia alle Olimpiadi invernali di Squaw Valley

Nostro servizio particolare

Cortina d'Ampezzo mart. sera.

«Scusi, perché non vince più una gara»?

E' questa la domanda, invero indiscreta, che abbiamo posto a Carla Marchelli nella sua magnifica villa cortinese che, a suo tempo, fu invasa dai cineasti durante la lavorazione del film "Vacanze d'inverno". Carlina è rimasta un attimo sopra pensiero, poi ha risposto seccamente: «Perché non mi "fracasso" più». Il che, tradotto in altre parole, significa che la Marchelli trova proprio negli incidenti, nelle fratture e nelle conseguenti ingessature, lo sprone per affermarsi.

L'abbiamo accusata di essersi «imborghesita» (una volta non avrebbe mai ricevuto un giornalista intrattenendosi a lungo con lui) e di non avere ancora raggiunto il grado di forma desiderato, forse a causa dei troppi incidenti che hanno costellato la sua brillante carriera agonistica e che probabilmente hanno negativamente influito sul suo morale di gara. Ma la Marchelli le ha smentite energicamente.

«Sto benissimo, fatta eccezione per un forte raffreddore e un'incipiente forma influenzale — ha dichiarato la campionessa. — Non vinco più perché le altre vanno più forte di me e perché io sono invecchiata. Non c'è da meravigliarsi. Oggi, a 23 anni, una sciatrice è vecchia. Il caso dell'austriaca Hascher, non ancora sedicenne, è lampante. Tuttavia spero di fare grandi cose alle Olimpiadi. Alla vigilia delle più importanti manifestazioni (Olimpiadi o campionati mondiali), quando tutti mi indicavano come favorita, ho sempre avuto qualche incidente che mi ha costretto a interrompere la preparazione e non ho mai vinto. Ora, invece, toccando ferro, posso allenarmi in tutta tranquillità. Lacedelli sostiene che a Squaw Valley sarò in grandissima forma. Perché non credergli?».

Attorno alla campionessa sono i tre quarti della famiglia Marchelli, e cioè la madre signora Ada, che fu azzurra dello sci, che è ancora «seconda categoria» di tennis, rocciatrice di fama internazionale e primatista mondiale d'aviazione; la sorella Maria Grazia, che fu campionessa assoluta d'Italia di sci e olimpionica, e che ora dirige una rivista specializzata; appunto come giornalista partecipa qui a Cortina al 1° campionato mondiale di sci dei giornalisti che inizia oggi; e il fratello Giorgio, diciannovenne appena, che soltanto ora si sta dedicando seriamente all'attività agonistica. L'altro ieri si è classificato ottimamente in uno slalom gigante vinto da Bruno Alberti ed al quale hanno partecipato molti azzurri, oltre a cinque dei sei discesisti iscritti alle Olimpiadi. Non manca che il padre, avv. Ugo, presidente della Federazione italiana di sci nautico.

I pareri dei familiari, ovviamente, sono discordi. C'è chi sostiene che Carla è ormai «finita», chi invece impreca contro la sfortuna e chi ancora afferma che, alle Olimpiadi, Carlina conquisterà la medaglia d'oro nella discesa. Lei, la campionessa, studentessa universitaria di biologia a Genova, scuote la testa con fare seccato. Cerca d'essere indifferente, ma tutti sanno che a Squaw Valley ritroverà la forma e il mordente delle grandi occasioni, perché al termine di questa stagione, e cioè dopo il Kandahar che si svolgerà al Sestriere ai primi di aprile, darà l'addio allo sci.

Quali sono le sue favorite per i tre titoli olimpionici? E' questa la nostra ultima domanda.

Un attimo di pausa e riflessione, poi ecco la risposta: «Trenta discesiste per ogni specialità. Non c'è più la campionessa che sgomina. E poi a Squaw Valley conterà molto la fortuna. Vuole i nomi delle novanta favorite?».

Una maniera elegante per porre fine all'intervista.

Alberto Calvi

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

— STASERA ALLA TV —

OGGI SUL VIDEO

13,30-16,05: Telescuola: corso di avviamento professionale a tipo industriale. Primo e secondo corso.

17-18: La tv dei ragazzi Telesport - Il circolo dei castori: Convegno [illegible] dei ragazzi in gamba. Presenta Febo Conti con Enza Sampò. Partecipa Fausto Tommei.

18,30: Telegiornale e Gong.

18,45: Una risposta per voi: Colloqui di Alessandro Cutolo con gli spettatori.

19: Dall'Auditorium del Foro Italico in Roma ripresa di una parte del Concerto Sinfonico diretto da Ferruccio Scaglia: Giaranne: «Patria», poema sinfonico; Liszt: «Concerto n. 2 in la maggiore», per pianoforte e orchestra, solista: [illegible] Lanni. Orchestra Sinfonica di Roma.

19,40: Avventure di capolavori: «Il «Gattamelata», a cura di Emilio Garroni e Alfredo Di Laura.

20,05: In famiglia, a cura di Padre Mariano.

20,30: Telegiornale.

20,50: Carosello.

21: «Il Tricheco», un atto di R. G. Boswell. Interpreti: Luigi Vannucchi, Checco Rissone, Annabella Cerliani, Isabella Riva, Esperia Sperani e altri. Scene di Gianni Villa. Regia di Alberto Gagliardelli.

22,40: Cinelandia: Rassegna prodotta da Sandro Pallavicini.

23,10: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 13,30-16,05: Telescuola - 17-18 La tv dei ragazzi 18,30: Telegiornale - 18,45: «Mont'Oriol», romanzo sceneggiato di Maupassant - 19,35: Da Fouquet a Toulouse-Lautrec - 20,15: Servizio giornalistico - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Giallo Club - 22,15: Incontro Roma-Londra - 23: Arti e scienze - 23,20: Telegiornale.

Movimentato week-end a causa di un tricheco

Il buffo animale è al centro dell'atto unico di Boswell che la tv metterà in onda alle ore 21

La televisione presenta questa sera, nell'adattamento di Mino Roli, il divertente atto unico «Il tricheco» dello scrittore inglese R. G. Boswell.

La vicenda prende l'avvio dall'invito che Mary e Michael Carpenter, giovane coppia di sposi, rivolgono al signor Pook, principale di Michael, per trascorrere il «week-end» nel loro modesto appartamento d'affitto, ben sapendo che mister Pook ama la tranquillità e detesta il movimento rumoroso degli alberghi.

Il signor Pook sarebbe tranquillissimo in casa Carpenter se Mary, all'insaputa del suo stesso marito, non avesse rinchiuso nel bagno un tricheco regalatole, lo stesso giorno, dallo zio George, un ricco e bizzarro giramondo. Naturalmente il signor Pook ignora di dividere l'ospitalità dei Carpenter con un tricheco (a dir meglio si tratta di una giovane e vivace trichecа denominata Enrichetta), e i Carpenter fanno di tutto per nascondergli la bestia.

Però le cose non vanno troppo lisce, anzi diventano sempre più complesse, e il signor Pook che — neppure a farlo apposta — è corpulento e baffuto proprio come un tricheco, è il soggetto su cui piombano le conseguenze della clamorosa vivacità della tricheca Enrichetta: egli viene persino arrestato.

A conclusione dell'animato «week-end», i Carpenter si trovano senza casa e Michael anche senza impiego; ma interviene l'ineffabile zio George che — volendo dedicarsi alla dottrina yoga, mentre è imbarazzato dal molto denaro che possiede — li libera di quanto possiede, offrendo loro tutta la sua vistosa eredità.

Quest'atto unico, messo in scena dal regista Alberto Gagliardelli, sarà stasera interpretato da Luigi Vannucchi e Annabella Cerliani (i signori Carpenter), Checco Rissone (il signor Pook), Esperia Sperani e Isabella Riva. Le scene, che riproducono un caratteristico moderno appartamento di una piccola famiglia inglese, sono opera di Gianni Villa.

18,45: Una risposta per voi

Spagna sconosciuta illustrata dal prof. Cutolo

Il prof. Alessandro Cutolo dedicherà la trasmissione televisiva «Una risposta per voi» di martedì 26 gennaio ad una illustrazione delle bellezze artistiche e folcloristiche della Spagna del nord, che è la meno conosciuta dal gran pubblico.

Stasera, ore 22,40

La Mangano e Gassman ospiti di Cinelandia

Nella trasmissione di stasera alle 22,40, la rubrica televisiva «Cinelandia» ospiterà Silvana Mangano, che sarà intervistata quale protagonista di «Jovanka e le altre», il film di cui verranno trasmessi alcuni inserti. Vittorio Gassman illustrerà il suo film «Il mattatore». La rubrica «Antologia» dedicherà un servizio al film sui gangster. Il servizio sarà illustrato da Giustino Durano. Infine per «Anteprima» sarà presentato il film russo «Il destino di un uomo», di Sergej Bondarciuk.

La morte di Edwin Fischer

La forte maschera di Edwin Fischer, il celebre pianista e direttore d'orchestra svizzero, morto ieri a Zurigo a 74 anni. Aveva abbandonato l'attività concertistica nel 1955, costrettovi da una paralisi alle mani

Oggi e domani alla Radio

La Loire, *azione drammatica in 4 tempi di André Obey (Nazionale, ore 21)* - Mike Bongiorno *presenta* Il salvadanaio *alle 20,30 sul Secondo*

MARTEDI' 26 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3, Torino m. f. I). — Ore 14-14,15: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-15,05: Trasmissioni regionali - 16: Per i ragazzi: «Avventure senza età», storie del nostro tempo: «I racconti di Mastro Lesina» - 16,30: La Germania nell'era atomica: Peter Paul Nahm: «I profughi tedeschi dopo la seconda guerra mondiale» - 16,45: Franco Fochi: «Memorie del Risorgimento all'Università di Pisa».

Ore 17: Giornale - Le opinioni degli altri, rassegna della stampa estera - 17,20: Corso di lingua inglese - 17,40: Curiosità d'ogni genere e da tutte le parti - 18: Letture poetiche: La poesia di Guido Gozzano, a cura di Attilio Bertolucci: dizione di Giancarlo Sbragia: 1. «La via del rifugio», «I colloqui». Questo ciclo di trasmissioni si propone una lettura moderna e selettiva della «Via del rifugio» e dei «Colloqui». Il ciclo è diviso in sei parti: «Preambolo e ritratto di Gozzano, attraverso le poesie», «Gozzano poeta d'amore [illegible]», «Gozzano e le fanciulle [illegible]», «Gozzano poeta [illegible]», «Gozzano poeta-pittore [illegible]», «Poesie postume di Gozzano».

Ore 18,15: La comunità umana - 18,30: Classe unica: Vittorio Somenzi: «La scienza ed il suo sviluppo storico»; Bruno Nice: «Grandi esploratori» - 19: La voce dei lavoratori - 19,30: Le prime del cinema e del teatro con la collaborazione di Piero Gadda Conti, Raul Radice e Gian Luigi Rondi - 20: Canzoni di tutti i mari - 20,30: Giornale.

Ore 21: «La Loire», azione drammatica in quattro tempi di André Obey: compagnia di prosa di Milano, con Esperia Sperani, Fanny Marchiò, Aldo Silvani, Checco Rissone. Commenti musicali di Luciano Berio; regia di Alessandro Brissoni.

Ore 22,30: Bobby De Franco e il suo complesso - 22,45: L'italiano [illegible] avvenimenti e manifestazioni di casa nostra e fuori - 23: Wally Stott e la sua orchestra - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,3, Torino m. f. II, Alessandria [illegible]). — Ore 14: Teatrino - 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi, di sempre - Canzoni e ballabili - 15,15: Concerto in miniatura (soprano Carla [illegible]) - 15,30: Giornale - 15,40: Novità e successi internazionali.

Ore 16: Mani magiche: Ruggero Ricci e i «Capricci» di Paganini - 16,20: Fantasia di motivi: cantano Marisa Colomber, Sergio Franchi, Wera Nepy, Lauro Raffo. Flo Sandon's - 16,50: Le occasioni del microsolco: [illegible] in versi e musica - 17: Il loggione, rassegna del melodramma.

Ore 17,30: La Radiosquadra presenta da Correggio «I [illegible]» rassegna di dilettanti a cura di Luciano Rispoli - 18,30: Giornale del pomeriggio - 18,35: Ballate con noi - 19,25: Altalena musicale - Una risposta al giorno - 20: Radiosera - 20,30: Zig-zag.

Ore 20,30: Mike Bongiorno presenta: Il salvadanaio: quiz-campionato per famiglie; orchestra diretta da Bruno [illegible]; realizzazione di Adolfo Perani - 21,05: Radionotte - 21,45: Piccola galleria: Stanley Black presenta Cole Porter.

Ore 22: La coppa del jazz: torneo radiofonico dei complessi jazz italiani: primo girone (prima trasmissione) - 22,45-23: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. [illegible]). — Ore 17,00: La Variazione [illegible] [illegible] musiche di Girolamo Frescobaldi.

Bernardo [illegible] e Bernardo Pasquini - 18: La storiografia antica - 18,30: La rassegna: Cinema - 18,45: William Schuman: «Sinfonia n. 4 in tre movimenti» - 19,15: Georges Bernanos poetessa della Fede - 19,35: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera: musiche di F. J. Haydn e B. Bartók.

Ore 21: Il Giornale del Terzo - 21,30: La poesia lirica italiana del XVII secolo (ultima trasmissione) - 22: La musica italiana di questo dopoguerra - 22,45: Racconti tradotti per la radio: Evelyn Waugh: «L'uomo a cui piaceva Dickens» - 23,15: Congedo: musiche di Franz Schubert.

MERCOLEDI' 27 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 9: Giornale - 11: La radio per le scuole - 11,35: Musica operistica - 12,10: Carosello di canzoni - 12,55: Album musicale - 13: Giornale - Musiche d'oltre confine - 14: Giornale - Borsa Milano - 16: Programma per i ragazzi - 16,30: Ai vostri ordini - 16,40: Università Marconi - 17: Giornale - 17,45: L'Italia musicale d'Italia - 18,30: Classe unica - 19: Oltre alla mano - 19,15: Tutti i Paesi alle Nazioni Unite - 19,30: La ronda delle arti - 20: Musiche da film e rivista - 20,30: Giornale - 21: Concerto pianistico - 21,40: Il convegno dei cinque - 22,45: La vetrina del disco - 23,15: Giornale - Panorama di successi.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Notizie del mattino - 10: Il giro delle dame - 11: Musica per voi che lavorate - 13: Il signore delle 13 - 13,30: Primo giornale - 14: Teatrino - 14,30: Secondo giornale - 15: Galleria del Corso - 15,30: Terzo giornale - 15,40: Album fonografico - 16: Galleria del bel canto - 16,30: Pirlinpipin [illegible] - 16,45: Le occasioni del microsolco - 17: Onda media Europa - 17,30: Invito alla canzone - 18,30: Giornale del pomeriggio - 18,35: Concerto in jazz - 19,25: Altalena musicale - 20: Radiosera - 20,30: C'era una volta carosello - 21,30: Radionotte - 21,45: Ritmo in due - 22: Musiche wagneriane - I tre Funs - 22,45: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 17,00: Musiche di Gabrieli, Petrassi, Salbar e Dankworth - 18: La Rassegna - 18,30: Grandi compositori pianisti - 19,15: Panorama delle idee - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: «Un ballo in maschera», dramma in 4 atti di M. J. Lermontov - 23,35: Congedo.

CIRCOLO DELLA STAMPA — Sabato 6 febbraio, con inizio alle ore 22, avrà luogo un ballo particolarmente dedicato alle diciottenni che hanno festeggiato il loro ingresso in società. I soci sono invitati ad intervenire accompagnando un familiare. Abito di società.

STASERA AL CINEMA

Parla d'amore a Mariù il "mascalzone" De Sica

L'attore (allora) trentenne in un celebre film di Camerini in programma da oggi al Museo del Cinema

Di film intitolati Gli uomini, che mascalzoni! *ce ne sono stati due: il primo girato da Camerini nel '32, il secondo rifatto da Pellegrini, con Walter Chiari, nel '53. Quello che da oggi è proiettato nei due soliti spettacoli quotidiani sullo schermo del Museo del Cinema è il primo, notissimo per più motivi: perchè fu l'unico film italiano proiettato al Primo Festival di Venezia, appunto nel 1932; perchè «lanciò», in un affabile e comunicativo De Sica trentenne, l'attor giovane italiano che riuscì, allora, a tener validamente testa ai coetanei hollywoodiani; perchè rese popolarissima una canzonetta di Bixio, «Parlami d'amore, Mariù», dalle note carezzevoli e dalle parole suadenti che non è ancora, dopo ventotto anni, del tutto dimenticata.*

Il film è contraddistinto dalla marca Cines-Pittaluga. Il noleggiatore-esercente-produttore ligure, che fu la mente del cinema italiano degli «anni venti», era morto, a 44 anni appena, nel '31, ma era stato lui ad impostare il film (come aveva voluto il precedente di Camerini, Figaro e la sua gran giornata), tanto che alla successiva «gestione Cecchi» della Cines era parso giusto che il nome dell'effettivo produttore fosse conservato, «alla memoria», nei titoli di testa.

In verità Camerini era un poco una scoperta pittalughiana; proprio alla Fert-Pittaluga torinese egli, esordiente o quasi (1924), aveva diretto La casa dei pulcini, *ultima interpretazione di Amleto Novelli, e un ferzuto «Maciste».*

Gli uomini, che mascalzoni! *è invece il miglior Camerini «leggero» che si conosca. Sul filo di una svelta sceneggiatura, firmata tra gli altri da Mario Soldati (allora in bilico, come Emilio Cecchi, tra giornalismo letterario e cinema), il film narra di un giovane meccanico un tantino rubacuori che fa innamorar di sè la figliola d'un burbero conducente di taxi. Si fa notare, in questo ruolo paterno, l'ottimo attore di teatro Cesare Zoppetti, uno dei migliori caratteristi di quel periodo (morì nel '40). La ragazzina è Lia Franca, quasi una debuttante, che poi, nel '33, un invidiato matrimonio cancellò per sempre dalla celluloide.*

Ma soprattutto interesserà al pubblico del 1960, che ne conosce uno ben diverso, il curioso e prezioso ritrovamento di questo De Sica operaio, che sembra ancora più giovane del vero così trasognato e scanzonato, comicamente tenero quanto maliziosetto: tale da offrire, con il disegno anticonvenzionale del personaggio, una interpretazione che è rimasta tra le sue notevoli.

a. v.

Chiede la separazione

La Della Rovere sostiene che il marito la picchiava

L'attrice accusa Antonio Cifariello di «volgari ingiurie e violente percosse»

Roma, martedì sera.

Maria Patrizia Giglio, in arte Patrizia Della Rovere, ha presentato ieri mattina un ricorso al Presidente del Tribunale di Roma per ottenere la separazione legale per colpa di suo marito Antonio Cifariello. Nel ricorso la giovane attrice, ricordato che dalle nozze, celebrate a Napoli l'undici ottobre 1954, non sono nati figli, prosegue dolendosi di aver visto «ben presto crollare tutte le illusioni che si era fatta sul matrimonio, e ciò a causa del carattere del marito, «brutalmente duro e particolarmente ingiurioso».

Antonio Cifariello viene poi formalmente accusato di «volgari ingiurie», «violente percosse» o, addirittura di «sevizie» sicchè Patrizia entrò nell'ordine di idee di porre rimedio alla incresciosa situazione ricorrendo alla separazione. Senonchè in seguito all'intervento dei familiari e dei rispettivi legali il 6 dicembre 1956, fu raggiunto un modus vivendi per una separazione consensuale.

L'attività artistica di entrambi li separò, ma poi li riunì per qualche tempo facendo decadere la separazione consensuale. Si arrivò così alla rottura peggio negli ultimi mesi del 1959.

«Ma il 24 novembre scorso — dice testualmente Patrizia Della Rovere nel ricorso — tutte le mie speranze di salvare il matrimonio crollarono, poichè mio marito ritrovò bruscamente e ferocemente quel tipo di educazione che è così lontano dal mio. Ricevetti tante botte da rimanere a letto per sette giorni e tante ingiurie da averne per tutta la vita».

Il Presidente del Tribunale dott. Mario Ella ha fissato per l'udienza del 13 febbraio ore 11, la comparizione personale dei coniugi per il tentativo di riconciliazione e, subordinatamente per l'adozione di eventuali provvedimenti provvisori.

Morto a ottantadue anni il musicista inglese Boughton

Londra, martedì sera.

Il compositore inglese Rutland Boughton è morto ieri a Londra all'età di 82 anni. Era tra l'altro l'autore delle opere «L'ora immortale», «La regina di Cornovaglia» e dell'oratorio «Bethleem».

Un giovanissimo Vittorio De Sica (al centro in divisa da autista) in una scena del film «Gli uomini, che mascalzoni!» diretto da Mario Camerini nel 1932

I TEATRI

Ritorna Macario fra rivista e prosa

Domani sera, all'Alfieri, il comico torinese presenterà «Una storia in blue jeans» - Una commedia musicale senza passerella

Dopo aver giurato di abbandonare la rivista ed aver esordito quest'anno, proprio a Torino, in prosa, con una sua compagnia, Macario si ripresenta nella nostra città con una commedia musicale. Può sembrare un controsenso, ma in realtà è un nuovo tentativo del comico piemontese di staccarsi dal suo vecchio genere per trovare una via nuova che, per permettergli di conservare il favore di vasti strati di pubblico, gli acconsenta di soddisfare le sue ambizioni artistiche.

Che Macario annetta molta importanza a questo suo esperimento è dimostrato dall'accurata scelta che ha fatto dei suoi collaboratori, circondandosi di valenti «veterani» e di reclute in gamba, e dalla lunga serie di prove effettuate nella nostra città prima di presentarsi, nel novembre scorso, a Milano. Corbucci e Grimaldi, gli stessi autori della sua rivista dello scorso anno, gli hanno preparato un copione che rispondesse a queste esigenze ed il maestro Vantellini ha composto le musiche originali che commentano l'azione. Che il difficile tentativo sia riuscito a a Macario ed agli autori, lasceremo giudicare dal pubblico. Proprio quello cui Macario tiene in particolar modo.

Domani sera, sulla scena dell'Alfieri, vedremo quindi due bande di «teddy boys» darsi battaglia. Ma l'azione, anzichè essere condotta a salti e balzi sul metro della rivista, seguirà un suo filo logico che giungerà ad una moraleggiante conclusione. Balli e coreografie sono trattenuti nei limiti di un commento e s'inseriscono come sviluppo alla trama. E non vi saranno passerelle finali, ma gli attori s'inchineranno, come al termine d'un normale spettacolo di prosa, prima della chiusura del sipario. Un'innovazione, anche questa, che se lascerà taluno perplesso, accontenterà gli altri che han fretta di ritornarsene a casa.

Macario è affiancato da Valeria Fabrizi e da Carlo Campanini, da Lucy D'Albert e da Leo Gavero, da Mario De Simone e da Ady Morzanno. Le scene sono di Vaccia e le coreografie di Brocca.

b. g. l.

Si prepara a Nervi il Festival del balletto

Nervi, martedì sera.

Dal 7 al 28 luglio prossimo, avrà luogo a Nervi, il V Festival internazionale del balletto. La compagnia del festival, del quale è direttore artistico il maestro Leonide Massine, è composta da giovani danzatori provenienti da scuole e accademie di vari paesi e sarà denominata «Balletto europeo di Nervi». Il programma prevede complessivamente l'esecuzione di otto balletti.

Mare e whisky al Carignano

Lauretta Masiero e Alberto Lionello in una scena di «Mare e whisky» di Guido Rocca, che sarà rappresentato domani sera al Carignano dalla compagnia di cui fanno parte anche Lina Volonghi e Mario Pisu

Cineguida dello spettatore

AUDACE COLPO DEI SOLITI IGNOTI (Ambrosio) — Italiano, comico. I bonari e maldestri criminali dei «Soliti ignoti» si trasferiscono a Milano per compiere una rapina in grande stile. Con Gassman, Salvatori, la Cardinale, interpreti del film precedente, compare anche Nino Manfredi.

I BACCANALI DI TIBERIO (Astor) — Italiano, comico. Walter Chiari e Ugo Tognazzi con le toghe di antichi romani in una farsesca parodia dei film storici, alla quale partecipano anche Abbe Lane e Tina Buazzelli. Grande schermo a colori.

IL RITORNO DI ARSENIO LUPIN (Corso) — Italo-francese, poliziesco. Robert Lamoureux (con Alida Valli) impersona nuovamente il celebre «ladro-gentiluomo» impegnato in una caccia a un favoloso tesoro.

L'IMPIEGATO (Cristallo) — Italiano. Commedia. Un modesto «travet» cerca un conforto al grigiore della sua esistenza sognando meravigliose avventure. Nino Manfredi è il protagonista, Annamaria Ferrero la donna del sogno, Eleonora Rossi Drago quella della realtà.

PELO DI SPIA (Doria) — Francese. Parodia dei film di spionaggio con Martine Carol nel personaggio di una indossatrice tutta pepe coinvolta in un intrigo internazionale.

SOUTH PACIFIC (Ideal) — Americano, commedia musicale. Sul nuovo grande schermo a colori del Todd-AO, le danze e le canzoni di un celebre musical di Broadway che ha per filo conduttore una duplice vicenda d'amore nelle isole del Pacifico. Mitzi Gaynor e Rossano Brazzi fra gli interpreti.

I CINQUE PENNY (Lux) — Americano. Commedia musicale a colori. Biografia del celebre cornettista Red Nichols impersonato da Danny Kaye con il quale duetta Louis Armstrong e recita Barbara Bel Geddes.

LA BATTAGLIA DI MARATONA (Reposi) — Italo-francese. Rievocazione alquanto libera sul grande schermo a colori della famosa battaglia vista dagli ateniesi contro i persiani; con il maratoneta Filippide, difensore della democrazia e cucco delle donne. Steve Reeves e Mylène Demongeot.

IL SETTIMO SIGILLO (Romano) — Svedese, drammatico. Un tuffo del regista Bergman nel Medioevo per narrare l'impari lotta tra un tormentato cavaliere e la morte durante una simbolica pestilenza. Premiato a Cannes nel 1957.

MORTE DI UN AMICO (Vittoria) — Italiano. Drammatico. In un equivoco mondo di periferia acutamente osservato, la realistica vicenda, conclusa in tragedia, di due giovani «bruciati». Interpreti: in maggioranza non di mestiere. Bianco e nero.

Un «quaderno» dedicato al regista Ingmar Bergman

«Centrofilm», quaderni mensili di documentazione cinematografica a cura dell'Istituto del Cinema di Torino, dedica il suo quarto fascicolo a Ingmar Bergman con un saggio di Corrado Farina corredato di biografia, filmografia e bibliografia del regista svedese.

Eleonora Rossi Drago è tra gli interpreti dell'«Impiegato»

I CONCERTI

Cattini e il violinista Pierangeli stasera all'Auditorium della Rai

Umberto Cattini, il trentatreenne direttore veronese già noto al nostro pubblico, questa sera all'Auditorium, nel settimo concerto della stagione sinfonica pubblica della RAI, presenterà una Sinfonia di A. Toni, il Concerto gregoriano per violino e orchestra di O. Respighi (solista E. Pierangeli) e la Sinfonia n. 5 di Mendelssohn.

Alceo Toni (Lugo, 1884) è conosciuto in vari campi dell'attività musicale: come critico, compositore e revisore di musiche antiche. La sua Sinfonia risale al 1931, ed è in tre tempi: «Allegro moderato festoso», «Andante» e «Allegro vivo festoso e vigoroso».

Ottorino Respighi, che dopo la prima guerra europea già aveva rivelato una chiara tendenza a rivivere e a trascrivere musiche antiche, dimostrò pure un evidente orientamento verso la melopea liturgica gregoriana; e di essa assimilò andamenti modali e melismatici, che inserì in composizioni, come il Concerto in modo misolidio per pianoforte e orchestra, il Quartetto dorico e il Concerto gregoriano per violino (1921), dove antiche inflessioni liturgiche servono o come elemento di colore nella sgargiante tavolozza sinfonica respighiana, o come tema di sviluppo (come l'«Alleluia» nel terzo tempo).

Tra le Sinfonie di Mendelssohn, quella in re min., e contrassegnata col n. 5, è una delle meno eseguite. Composta nel 1830 per le feste celebrative della riforma luterana, ebbe così scarso successo, da essere pubblicata solo oltre venti anni dopo la morte dell'autore. La sua aderenza a un programma risulta evidente anche dall'inserimento e dalla rielaborazione, nell'ultimo tempo, del famoso corale Ein' feste Burg ist unser Gott («Una salda fortezza è il nostro Dio») come pure dall'apparizione, alla fine dell'«Andante» introduttivo, del tema dell'Amen di Dresda, che Wagner più tardi largamente utilizzò nel Parsifal. Ma l'entusiasmo religioso del giovane neofita (allora da poco convertito dal giudaismo al protestantesimo) non trovò adeguati accenti di poeticità; quella che è l'essenza vitale dell'opera d'arte.

l. e.

U L T I M E N O T I Z I E

72 mila casi segnalati finora

L'epidemia a Mosca del vaiolo nero

Ieri a Roma sono stati vaccinati tutti i funzionari che accompagneranno Gronchi in Russia - Nelle prossime ore si sottoporranno alla stessa misura il Presidente con la signora Carla e il figlio Mario, nonché il ministro Pella - L'odierna riunione della direzione d.c.

Roma, martedì sera.

Ieri mattina tutti i funzionari militari e civili che accompagneranno il presidente Gronchi nel suo viaggio nell'Unione Sovietica si sono sottoposti alla vaccinazione antivaiolosa. Infatti, le notizie allarmanti giunte negli scorsi giorni da Mosca, anche se non ancora confermate ufficialmente, hanno indotto le autorità italiane a consigliare la vaccinazione all'intera delegazione che si recherà a Mosca. Nella giornata di oggi, o al più tardi domani, anche il presidente Gronchi, la sua consorte e il figlio Mario, ed il ministro degli Esteri on. Pella, si sottoporranno alla vaccinazione. Per il presidente Gronchi ed il ministro Pella, si tratta soltanto di misura precauzionale, in quanto i due uomini politici già si vaccinarono nel 1957, in occasione del loro viaggio a Teheran.

Secondo le informazioni giunte dalla capitale sovietica, si parla di settantaduemila casi sinora segnalati, il 30 per cento dei quali si sarebbe rivelato mortale. L'epidemia a Mosca è scoppiata dopo il ritorno dall'India di un pittore che aveva contratto in Asia il vaiolo nero. In poche ore, in seguito al semplice contatto, il virus si diffonde rapidamente da un individuo all'altro. Tale malattia letale si distingue dal vaiolo normale per le emorragie che si producono nel periodo della suppurazione.

I Centri medici sovietici che funzionano ininterrottamente, hanno sinora compiuto la vaccinazione di cinque milioni di moscoviti; la vaccinazione, infatti, è il solo mezzo di lotta contro questo terribile flagello per il quale non esiste una terapia «a posteriori».

Stamane, alla Camilluccia, si è riunita la direzione democristiana che fa il punto della situazione dopo le recenti polemiche che hanno travagliato di nuovo il partito di maggioranza, a seguito dell'elezione del comitato direttivo del gruppo parlamentare di Montecitorio.

Pellecchia

Tambroni da Segni

Roma, martedì sera.

Il presidente del Consiglio, on. Segni, ha ricevuto nella sua abitazione il ministro del Bilancio e del Tesoro on. Tambroni. Il colloquio va messo in relazione alla preparazione della prossima riunione del Consiglio dei ministri, nel corso della quale saranno esaminati i bilanci finanziari per il prossimo esercizio.

Vietata per cinque anni la caccia a Bene-Vagienna

Mondovì, martedì sera.

Con recente decreto ministeriale, la caccia e l'uccellagione sono state rigorosamente vietate per un periodo di cinque anni nel comune di Bene-Vagienna dove si intende creare una zona di ripopolamento.

Sotto la presidenza del Papa

All'esame del Sinodo romano una serie di divieti per il clero

Sarà proibita, la questua - Una sopraveste "adatta e decorosa,, per le suore automobiliste - Rigoroso invito a non frequentare locali poco confacenti con l'abito religioso e a tenersi lontano dai giochi, dalle scommesse, dai commerci e da tutto ciò che richiama l'idea del lucro - Proibizione di assistere a spettacoli cinematografici e teatrali e a manifestazioni sportive negli stadi

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Questa mattina si è tornato a riunire il Sinodo romano, nell'aula della benedizione, in Vaticano, sotto la presidenza del Pontefice. Tra i 770 articoli che il Sinodo ha in elaborazione, ve ne sarà uno che corregge e annulla, per il territorio della diocesi, l'art. 621 del codice di diritto canonico. Questo stabilisce che i religiosi appartenenti agli «Ordini mendicanti» (Domenicani, Francescani, Agostiniani, Carmelitani, Trinitari, Mercedari, Servi di Maria, Minimi, Fatebenefratelli e Ordine teutonico) possono chiedere elemosine nelle diocesi ove sorgono i loro istituti con il solo permesso del superiore dell'Ordine. Per Roma tale norma verrà abolita nel senso che ogni permesso del genere dovrà provenire dal vicariato, mentre, in linea generale, verrà vietata rigorosamente la raccolta della questua nelle vie, nelle piazze, nei luoghi pubblici, negli uffici, nei bar, nelle case private, negli alberghi e nei campi di giuoco.

La stessa disposizione vale per le suore alle quali sarebbe, inoltre, raccomandato di non uscire isolatamente dai loro istituti se non per urgente necessità e tanto meno di andare sole in automobile.

Le suore addette alla guida di un'automobile indosseranno sull'abito una sopraveste «adatta e decorosa» la cui foggia è ancora ignota. Un articolo esorterà il clero, e tutte le persone rivestite di carattere sacro, a eccellere nell'osservanza delle leggi civili, non eccettuate quelle che riguardano le tasse e imposte di vario genere, la disciplina dei veicoli e del traffico pedonale.

Con l'invito a non frequentare pubblici locali non confacenti all'abito religioso, il Sinodo raccomanderà al clero di tenersi lontano da tutto ciò che richiama l'idea del lucro: affari, commercio, mercanteggiamenti, lauti guadagni, in particolare l'usura, fare scommesse, brigare per il denaro. La rigorosità delle disposizioni in materia fa anche divieto al clero di prendere parte a giuochi sia in pubblico che in privato. Un articolo sinodale ribadirebbe, poi la proibizione per gli ecclesiastici di intervenire a comizi.

I membri del clero verranno inoltre richiamati ad osservare la disposizione che vieta loro di assistere a spettacoli di qualsiasi genere nelle sale apposite, come anche a quelli del «Cineforum». Il contravvenire a queste disposizioni, nonostante il divieto dell'autorità ecclesiastica, vale a dire l'assistere a spettacoli cinematografici e teatrali o a manifestazioni sportive negli stadi comporterà, per l'ecclesiastico colpevole, la sospensione a divinis. La stessa colpa aggravata da un eventuale travestimento in abito laico potrebbe concretarsi anche nell'allontanamento del trasgressore dalla città di Roma.

Filippo Pucci

Discorso di Giovanni XXIII sul celibato ecclesiastico

Roma, martedì sera.

(p.) - *Nel discorso rivolto questa mattina al Sinodo, Giovanni XXIII ha sostenuto il valore assoluto del celibato ecclesiastico. «Sapete — ha detto tra l'altro — che cosa affligge di tratto in tratto più vivamente le nostre giornate? E' il gemito vicino e lontano — e non tanto da Roma dunque — ma dai punti più vari della terra, che arriva sin qui, il gemito di anime sacerdotali in cui compagnia del cuore e della carne nel viaggio della vita e persino nell'esercizio [illegible] vigilato del sacro ministero ha recato grande pregiudizio, in faccia a Dio e in faccia alla Chiesa e alle anime, grande disonore e grandissima e amarissima pena. Soprattutto ci accora che per salvare qualche lembo della propria dignità perduta si passa da qualcuno vaneggiare circa la possibilità o la convenienza, per la Chiesa cattolica, di rinunciare a ciò che per secoli e secoli fu e rimane una delle glorie più nobili e più pure del suo sacerdozio. La legge del celibato ecclesiastico e la cura di farla prevalere resta sempre un richiamo alle battaglie di tempi eroici, quando la Chiesa di Cristo dovette battersi e riuscì al successo del suo trionfo glorioso che è sempre emblema di vittoria: chiesa di Cristo libera, casta e cattolica».*

UNA DRAMMATICA UDIENZA AL PROCESSO DI GINEVRA

I membri della famiglia Zumbach (Andrea con la madre e la moglie) sotto il portico della villetta alle Chemin des Voirets durante il sopraluogo della Corte (Telefoto)

Terribili prove contro Jaccoud esposte stamane da un perito

Non solo il bottone trovato sul luogo del delitto è identico a quelli dell'impermeabile che l'imputato donò alla Croce Rossa alcuni giorni dopo il crimine, anche una traccia di filo risulta della stessa fibra impiegata per cucire l'indumento

Nostro servizio particolare

Ginevra, martedì sera.

L'udienza mattutina del processo contro Pierre Jaccoud — le cui condizioni fisiche appaiono oggi alquanto migliorate — comincia con l'escussione del prof. Hegg, capo del Laboratorio scientifico della polizia di Ginevra. L'esperto esaminò a suo tempo gli strappi che le pallottole sparate a Carlo Zumbach e le pugnalate infertegli dal feroce assassino lasciarono sugli abiti della vittima.

Dopo essersi dilungato su vari aspetti prettamente scientifici, il perito soggiunge: «Diverse circostanze lasciano ritenere che l'assassino abbia esploso da vicino i quattro colpi di rivoltella contro la sua vittima: la distanza può variare da cinque a sessanta centimetri. Sulla giacca dell'ucciso abbiamo riscontrato a suo tempo lievi bruciature».

Il teste afferma inoltre di aver esaminato, oltre al pugnale sequestrato nell'appartamento di Jaccoud, numerosi altri coltelli, fra cui quelli appartenenti ai membri della banda Clot, i quali — come abbiamo già ripetutamente riferito — compirono alcuni furti nella villa di Carlo Zumbach.

Presidente — Trovaste residui di sangue su queste ultime armi?

Teste — Assolutamente no. Soltanto il pugnale di Jaccoud è macchiato di sangue. Può naturalmente darsi che dagli altri coltelli le tracce siano state cancellate prima del loro sequestro da parte della polizia.

Si ritorna poi a parlare degli strappi riscontrati sugli abiti del vecchio Zumbach. Sono stati causati da un coltello a lama curva o diritta? Il quesito è di estrema importanza poiché il pugnale sequestrato nella casa di Pierre Jaccoud è curvo.

La difesa cerca di impegnare l'esperto in una lunga ed inutile discussione, con l'evidente scopo di disorientare i dodici giudici popolari, dal cui verdetto dipenderà la sorte dell'imputato. L'avvocato parigino Floriot cerca di contestare al teste alcune inesattezze e contraddizioni nella sua relazione scientifica.

Il presidente taglia corto alle discussioni chiedendo al prof. Hegg: «Secondo il suo parere di esperto, la vittima è stata colpita con un pugnale dalla lama curva o diritta?».

Teste — Personalmente ritengo con una lama curva. Infatti è più facile stabilire le caratteristiche di un coltello in base agli strappi rilevati in una stoffa, purché sia rigida, che in base alle ferite nel corpo».

Le affermazioni del perito provocano vive proteste da parte della difesa. L'avvocato ginevrino Nicolet si rivolge al teste: «Ci risulta che lei ha proceduto a numerosi esperimenti con una lama curva. Ne ha fatti altrettanti con un coltello diritto?».

Teste — Sì.

Avv. Nicolet — I risultati di questi ultimi esperimenti, che ci sembrano molto importanti, sono stati consegnati al giudice istruttore?

Teste — No.

Anche se la odierna deposizione del perito sulla faccenda degli strappi negli abiti che la sera del delitto indossava Carlo Zumbach non è risultata molto chiara, almeno per la maggior parte dei presenti, abbiamo l'impressione che l'inizio dell'udienza di oggi sia stato poco propizio alla causa dell'imputato.

Si passa poi alla questione del bottone rinvenuto dall'agente Pay sul luogo del delitto, un altro grave indizio contro l'accusato. Infatti alcuni giorni dopo l'efferato crimine Pierre Jaccoud inviò in dono alla «Croce Rossa» un suo impermeabile privo appunto di un bottone.

Stavolta la testimonianza del dott. Hegg è limpida, convincente e mette in serio imbarazzo la difesa.

Teste — Non solo il bottone trovato sul luogo del delitto è uguale a quelli dell'impermeabile sequestrato dalla polizia, ma c'è di più: al bottone in questione era appeso un filo. Ho esaminato scientificamente questo filo e quelli a cui sono attaccati i bottoni del gabardine. Le prove raccolte a questo riguardo sono schiaccianti: sia la materia colorante che le fibre dei diversi fili sono identiche. Credo che non ci sia alcun dubbio: il bottone ritrovato doveva quasi certamente appartenere al gabardine di Pierre Jaccoud.

Jaccoud ha ascoltato impassibile la deposizione del prof. Hegg, che è di estrema gravità.

Nei prossimi giorni verranno presentate, su incarico della difesa, le controperizie. Gli esperti mobilitati da Floriot, fra cui figura il famoso scienziato francese Le Breton, riusciranno a smantellare le prove dell'accusa? Gli osservatori sono piuttosto scettici al riguardo.

Luigi Fascetti

Ha rischiato di morire per dose eccessiva di sonnifero

Biella, martedì sera.

Franca Falavigna, una ragazza di [illegible] anni, residente in via Toscana, ha rischiato stanotte di morire per avere ingerito una dose eccessiva di sonnifero. Per essere certa di addormentarsi subito, la giovane aveva ingoiato ben otto pastiglie di tranquillanti. Ha dovuto esser trasportata d'urgenza all'ospedale, ove è stata ricoverata con prognosi riservata.

Ha rubato per tre volte nell'alloggio d'una signora

L'arresto a Biella d'un operaio

Biella, martedì sera.

L'operaio Amilcare Parmigiani di 24 anni, domiciliato in città, stamane è stato arrestato dalla polizia e denunciato per furto continuato aggravato. Nel volgere di breve tempo, per tre volte egli si era calato, attraverso una botola del solaio, nell'appartamento della signora Desdemona Soncin di 35 anni, situato nel rione Piazzo, impadronendosi ogni volta di parecchi biglietti da mille.

L'ultimo furto è stato compiuto ieri sera. Il giovane ha confessato.

SFILATA DELLA CASA GRIFFE A PARIGI

Senza stranezze quest'anno la moda femminile di primavera

Dopo i vari «sacchi» e «palloncini», le grandi firme hanno deciso di rispettare le proporzioni della donna - «Tailleurs» assortiti con cappellini di paglia, gonne spoglie e corpini drappeggiati, o viceversa, scollature sulla schiena - Colori: blu di ogni tonalità, grigio «antracite», «sabbia», verdi acerbi, rosa

Nostro servizio particolare

Parigi, martedì sera.

Ieri mattina alle 10 la casa di moda Jacques Griffe ha inaugurato l'appuntamento stagionale con il pubblico dei compratori e della stampa, che è sempre interessato alle creazioni parigine. La collezione di questo sarto è stata una delle prime poste nella lunga lista delle altre sfilate che seguiranno nei prossimi giorni, poteva simbolicamente segnare le nuove intenzioni dei creatori francesi nel campo dell'abbigliamento femminile.

Linea rivoluzionata, oppure no? A giudicare dall'esordio di ieri e dopo il succedersi incalzante dei vari «palloncini», «sacchi», «trapezio», le grandi firme hanno evitato di mutare ancora una volta l'aspetto della donna. Ne hanno rispettato prima di tutto le proporzioni estetiche e tale punto di vista gode, per esempio, di una stabilità momentanea che riporta in valore il corpino attillato, mentre gli orli continuano ad arrestarsi appena sotto il ginocchio. La immagine femminile risulta perciò armoniosa e su questa figura finalmente naturale ogni sarto ha poi svolto i suoi temi preferiti.

Entro la settimana, a conclusione delle quindici collezioni delle case di moda più famose, si potrà dedurre quali saranno le tendenze che avranno più fortuna e favore di pubblico, e si potrà allora considerarle fondamentali per lo stile primavera-estate 1960.

Griffe ha presentato tailleurs caratterizzati da attaccature di maniche profonde, che donano un'ampiezza morbida alla parte superiore della giacca. Per la realizzazione di questi completi, che hanno colletti slanciati, sono state scelte di preferenza lane secche, dai colori classici (blu scuro, grigio «antracite», «sabbia»), e sempre l'insieme gonna-giacca-camicetta è stato assortito con gusto a cappelli di paglia della medesima tonalità. Tra le paglie più usate per i modelli di modisteria ricorderemo l'esotico bakù (molto favorito dalla nuova moda), la paglia a grossi riccioletti in rilievo e la paglia laccata incidissima.

Fra le altre proposte di Griffe abbiamo notato le casacche senza manica con dorso tagliato in sbieco, che completano abiti di linea diritta molto semplici.

Gli abiti da pomeriggio, quasi sempre spogli nella gonna, si arricchiscono nel corpino che è drappeggiato e morbido, con scollature che scoprono di preferenza la schiena. Per i modelli da sera molti giochi di trasparenza ottenuti con sovrapposizioni di tessuti leggeri in tinte tal[illegible] contrastanti, in modo da creare effetti di nuove, preziose sfumature.

Anche Grès, firma famosa per l'arte dei drappeggi, ha presentato ieri i suoi modelli dove è evidente la fusione del suo abituale stile con una interpretazione più sciolta dell'eleganza femminile. Le maniche dei suoi abiti da cocktail sono spesso di forma «palloncino» e si arrestano, annodate, poco sotto il gomito. Si notano due caratteristiche fondamentali di linea: gonna tubolare e scollature che sono tagliate nel corpino in modo da dare l'impressione di scivolare verso il dorso, oppure busti modellatissimi su gonne drappeggiate.

Il colore e l'accento più vivo di tutti questi modelli elaborati: i blu, tutti i blu, trionfano, dal pastello al blu «cobalto», dal pervinca al blu marine, dal blu turchese al blu viola. Ma vi sono anche molti verdi di una tonalità acerba, dei rosa, dei marroni «caldi» fino al beige naturale. Quanto al nero, è sempre uno dei colori favoriti nonostante la stagione primaverile. Tutti questi sono i primi dettagli riportati dalle collezioni viste, a cui seguiranno parecchie altre e di cui daremo in seguito resoconto particolareggiato.

Savina Roggero

Nuovi suggerimenti della moda parigina per la primavera: un alto cerchio di forma arrotondata, ricoperto di «shantung» nello stesso colore dell'abito. Forma acconciatura-cappello al tempo stesso (Telefoto a «Stampa Sera»)

Lieve incidente d'auto al figlio del direttore della Rai

Roma, martedì sera.

Il figlio diciottenne del direttore generale della Rai-tv Roberto Arata, è rimasto vittima di un pauroso incidente stradale risoltosi fortunatamente con poco danno alle persone.

A bordo di una «Ferrari 2000» targata Roma 340728, insieme con Roberto Arata (che abita in via Fratelli Ruspoli) era un suo amico, Gastone Fioccari di 21 anni, abitante in via Micheli 60. L'incidente avvenuto in via Archimede, all'altezza del «Residence Palace»: la macchina che stava procedendo in discesa ad elevata velocità è stata vista improvvisamente sbandare e finire contro uno dei pali in cemento che reggono i fili della rete elettrica.

Nell'urto i due giovani sono rimasti leggermente feriti e all'ospedale di San Giacomo, dove sono stati subito accompagnati sono stati giudicati guaribili in quindici giorni il Fioccari e in otto l'Arata.

"Avvicinerà,, di mezz'ora il mare a Torino

Domani s'inaugura la Ceva-Savona

Il ministro Togni aprirà al traffico la nuova autostrada in anticipo sul previsto - Sull'arteria, lunga quarantadue chilometri e larga dieci metri, si susseguono 120 viadotti e 23 gallerie - Il costo: 280 milioni per chilometro

Savona, martedì sera.

Il ministro dei Lavori Pubblici on. Togni, inaugurerà domani l'autostrada Ceva-Savona di km. 42, i cui lavori avevano avuto inizio nel 1956. La nuova arteria sarà aperta al traffico a partire dalle ore 24 dello stesso giorno.

Si aprirà così al traffico, in anticipo sul previsto, una nuova autostrada che è stata classificata «di montagna», poiché attraversa una zona impervia ed esposta ad abbondanti precipitazioni nevose, fattori questi che renderanno, del resto, la Ceva-Savona particolarmente apprezzata a quanti dal Nord dovranno raggiungere la Riviera.

La Ceva-Savona non è che il tratto terminale di una delle grandi arterie internazionali europee, la cosidetta «strada del settimo meridiano», che, partendo da Amburgo, collega il Mare del Nord con il Mediterraneo, attraversando Germania, Svizzera, l'alta Italia per Francoforte, Basilea, Berna, Vevey, Martigny, Gran San Bernardo (e prossimamente passandovi sotto grazie al traforo), Val d'Aosta, Ivrea, Torino, Fossano, Ceva e Savona.

La lunghezza della nuova arteria è di 42 chilometri e le opere d'arte vi si susseguono quasi ininterrottamente per un totale di 120 viadotti di 11 km. e 23 gallerie per un totale di 4 chilometri circa.

Il costo dell'opera si aggira sui 280 milioni per chilometro. La strada ha una sezione di 10 metri e mezzo con tre corsie, oltre a due banchine laterali rialzate, di 75 centimetri l'una. La concessione è trentennale; la società ha già acquistato, durante gli espropri, il terreno per il raddoppio, opera che sarà eseguita prima della scadenza della concessione. Le curve hanno un raggio minimo di 180 metri e la pendenza massima è del 4 per cento. Da quota 18 al casello di Zinola si raggiungono i 626 metri nella galleria di Valico di Montezemolo.

La tariffa per l'intero percorso da Priero a Zinola è di L. 180 per i motociclisti; lire 300 per le autovetture non superiori a 10 HP (Fiat 500 ecc.) nonché per motocarri autocarri con portata fino a 10 quintali; L. 380 per le autovetture tra i 10 e i 15 HP (Fiat 1100, Lancia Appia, ecc.), per i motocarri e i furgoni di portata dai 10 ai 15 quintali, per i rimorchi e gli autocarri con portata inferiore ai 15 quintali; L. 550 per le autovetture oltre i 15 HP, per i rimorchi con portata da 25 a 60 quintali per gli autobus con meno di 40 posti a sedere; L. [illegible] per gli autocarri con portata superiore ai 60 quintali, per gli autobus con più di 40 posti a sedere e per i trattori di ogni tipo.

L'autostrada non accorcia molto la distanza chilometrica tra Ceva e Savona, ma ne dovrebbe abbreviare notevolmente i tempi di percorrenza. Con una «1100», ad esempio, si percorrerà il tragitto in circa mezz'ora, mentre attualmente da Ceva si scende a Savona impiegando non meno di un'ora. Di notte, di domenica, e nei giorni di festa, d'inverno in un'ora e mezzo.

Il vantaggio dell'opera sta dunque in questa differenza di tempi, cui si aggiunge la maggiore sicurezza per l'utente della strada, essendo installato ogni due chilometri un telefono di collegamento con i caselli, che sono sei, compresi i due terminali di Zinola e di Priero (gli altri sono a Montezemolo, a Millesimo, a Carcare e ad Altare).

L'importanza economica dell'autostrada è evidente per il porto di Savona, che vedrà agevolate notevolmente le comunicazioni con il Nord, e per un ulteriore incremento turistico di tutta la Riviera di Ponente poiché, per mezzo della Ceva-Savona, i torinesi ed i piemontesi in genere (oltre che gli stessi svizzeri) potranno raggiungere il mare in un brevissimo lasso di tempo.

Per quest'anno è previsto un traffico vicino ai 4500 veicoli, mentre l'incremento del traffico — stando sempre alle previsioni — dovrebbe salire del 5% per quattro anni, del 3% per altri dieci anni, dell'1% in seguito.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	25	26
Rendita 3½ %	72 60	72 60
[illegible]	72 50	72 50
[illegible]	70 —	70 —
[illegible]	105 70	105 70
[illegible]	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]

MINERALI-ESTRATTIVI	25	26
[illegible]	2600	—
[illegible]	9950	9500
[illegible]	1400	1405
METALMECCANICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
ELETTRICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
ALIMENTARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
CHIMICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
IMMOBILIARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]

AZIONI PER CONTANTI - TESSILI E MANIFATTURE	25	26
[illegible]	[illegible]	[illegible]
TRASP.-ASSIC.-FINANZ.		
[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — Il mercato ripete i contrasti di ieri, sia pure con minore margine di oscillazione. Ad un'apertura cauta, fa seguito una lieve ripresa generale. In denaro il gruppo Finsider, seguito da Viscosa, Fiat, Bastogi, Montecatini. Sempre bene assorbiti gli elettrici. Una ripresa particolare si delinea a metà Borsa sulle Fiat.

In chiusura, il mercato conclude a ridosso dei massimi toccati durante la giornata, con affari in lieve diminuzione.

Titoli di Stato e obbligazioni bene assorbiti. Dopoborsa resistente.

Diritti: Venchi Unica 37.

Cambi ufficiali [illegible]: dollaro Usa 622,35; dollaro canadese 651,95; franco svizzero lib. 144,55; corona danese 89,90; corona norvegese 86,70; corona svedese 119,86; fiorino olandese 164,70; franco belga 12,38; franco francese 126,90; sterlina 1744,90; marco germanico 149,65; scellino austriaco 23,95.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5800-6000; marengo svizzero 4350-4550; sterlina carta unitaria 1740-1770; dollaro carta Usa 620-624; franco svizzero 144-145; franco francese 1,25-1,27; oro fino 703-710; argento 19,50-20.

A MILANO — Proseguendo nella più sostenuta intonazione pomeridiana di ieri, il mercato azionario appariva stamane più equilibrato, con quotazioni, in genere, superiori alle chiusure precedenti.

Degno di nota era il subitaneo rialzo della Finsider che, in seguito a voci di aumento di capitale a pagamento, si portava da 1120 a 1145. Altra brillante giornata per la Viscosa che, in seguito alle migliori notizie sulle esportazioni verso i mercati nord-orientali, saliva da 8066 a un massimo di 8250.

Della buona disposizione dei tessili in genere, beneficiavano anche le Lanerossi che da 18.580 di ieri arrivavano, dopo la chiusura, a 18.725. Scarso interessamento, invece, sulla Fiat. Risentivano dei precedenti eccessi speculativi l'Eridania e la Cementi, quest'ultima sul rinvio della riunione del consiglio di amministrazione convocato per oggi.

La chiusura si effettuava con intonazione abbastanza sostenuta, ma senza esagerazioni.

Anche nel settore del reddito fisso mercato regolare, con oscillazioni modeste, orientate piuttosto nel senso del rialzo.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 79.000; Bastogi 3406; Finelettrica 1948; Finmare 635,50; Finsider 1145; Gim 8498; Invest 4898; La Centrale 18.940; Sviluppo 4396; Ass. Generali 94.000; Fond. Incendio 21.575; Assicurat. Italiana 124.000; Ras 44.000.

Ferr. N. Ord. 4540.

Châtillon 18.555; Cantoni 38.600; Chiesa 1885; Cucirini C. C. 17.670; De Angeli 5500; Cascami Seta 12.380; Gavardo 7170; Lanif. Rossi 18.400; Lanif. e Canap. 1100; Rossari e Varzi 34.850; Rotondi 58.200; Tosi 7858; Snia Viscosa 8258; Unione Manifatture 80.300; Fisac 718.

Dalmine 5913; Ilva 945; Metalli 7890; M. Amiata 8350; Montecatini 3547; Montepomi 1590; Sielo 0400.

Bianchi 690; Fiat 2151; Nebiolo 27.

Bado 2280; Cieli 4340; Dinamo 4030; Edison 4709; Bresciana 3920; Sarda 3500; Valdarno 4870; Emiliana 4752; Subalpina 3850; Magneti Marelli 1806; Ercole Marelli 850; Orobia 5125; Romana Elettr. 4180; Sesa 4880; Sip 2198; Meridelettr. 1805; Stet 4890; Tecnomasio 3800; Toti «A» 5800; Toti «B» 5040; Terni 608; Unes 1389; Vizzola 5640.

Dist. Italiane 5288; Eridania 5360; Romana Zuccheri 720; Anic 3665; Italgas 1958; Liquigas 1840; Mira Lanza 23.900; Fibigas 850; Rumianca 2500; Saffa 6585.

Aedes 6020; Beni stabili 8450; Immobiliare 988; Risanamento 9370; Silos Genova 5550.

Cartiere Burgo 25.820; Ciga 8000; Eternit 3370; Italcementi 37.000; La Rinascente 558,25; Pirelli S. p. A. 7736; Pirelli e C. 6780; Mittel 6000; Edison Volta ord. 7060; Edison Volta pref. 3345.

Prezzi ufficiali per le banconote: dollaro Usa 622,80; dollaro canadese 650; sterlina 1745; franco svizz. 143,80; franco francese 124,75; franco belga 12,35; fiorino olandese 164,72; marco germanico 149,38; scellino austriaco 23,93; peset. spagnola 10,27; escudo portogh. 21,67; corona danese 89,60; corona svedese 119,85; corona norvegese 86,72; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 0,79; dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 0,90; lira egiziana 1585.

A GENOVA — Mercato contrastato. Non si è riscontrata una tendenza omogenea.

Alcuni prezzi: Centrale 18.775; Generali 94.300; Ras 43.800; Meridionali 3415; Nai 24.475; Viscosa 8238; Finsider 1136; Catini 3565; Ilva 937; Fiat 2759.

A FIRENZE — Mercato in reazione: molti valori, specie le Viscosa, recuperano sensibilmente.

Alcuni prezzi: Bastogi 3438; Centrale 18.850; Fondiaria Incendio 21.450; Fondiaria Vita 24.360; Viscosa 8248; Montecatini 3570; Magona 1288; Fiat 2753; Valdarno 4870; Immobiliare 981.

Da parte di tre deputati

Presentata un'interrogazione di protesta per «Campanile Sera»

Roma, martedì sera.

Gli on.li Magno, Conte e Kuntze hanno presentato una interrogazione al ministro delle Poste «per sapere se è a conoscenza della ondata di proteste sollevate, in provincia di Foggia e in altre zone della Puglia, dal comportamento offensivo per i cittadini di Manfredonia ed i meridionali in genere, avuto dal presentatore e da uno dei registi della trasmissione di giovedì 21 gennaio di *Campanile sera* alla televisione».

Gli interroganti chiedono un immediato intervento, affermando che *Campanile sera* non deve in alcun modo provocare divisioni e risentimenti tra le popolazioni del Nord e quelle del Sud.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA